

SULLE LETTERE ORIGINALI DI ALDO MORO PERVENUTE NEI GIORNI DEL SUO SEQUESTRO

Stefano Twardzik

Questo lavoro è nato col modesto obiettivo di sistematizzare le conoscenze finora acquisite sull'individuazione e il numero delle lettere scritte da Aldo Moro dalla prigionia delle Brigate rosse e fatte recapitare dai terroristi nei giorni del suo sequestro. Per quanto tali missive siano molte di meno rispetto a quelle ritrovate successivamente in copia in due distinte occasioni, nel 1978 e nel 1990, nel medesimo covo brigatista di via Monte nevoso a Milano¹, esse sono le uniche pervenute come originali autografi²; inoltre, rispetto a quelle

¹ 78 fogli dattiloscritti (in seconda battitura), di cui 29 rappresentativi di 28 lettere, furono ufficialmente rinvenuti il 1° ottobre 1978, dopo l'irruzione del Nucleo speciale interforze del gen. Carlo Alberto Dalla Chiesa nel covo brigatista di via Monte nevoso a Milano. Nello stesso luogo, il 9 ottobre 1990, venne scoperto, durante i lavori di ristrutturazione dell'alloggio da poco dissequestrato dall'autorità giudiziaria, un ulteriore corposo nucleo documentario «riconducibile all'on. Aldo Moro», che era sfuggito alla precedente perquisizione: 418 fogli di fotocopie di manoscritti più due fogli di fotocopie di dattiloscritti, consistenti di una versione più ampia del cosiddetto memoriale di Moro e di 76 lettere dell'uomo politico, molte delle quali inedite. Le carte del secondo ritrovamento assommano, diversamente da quanto si è finora sempre sostenuto, a 420 e non a 421: Archivio storico del Senato, *Archivio della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi* (d'ora in poi, *Archivio Commissione stragi*), *Caso Moro, X legislatura*, unità archivistica (u.a.) 14, doc. 11, verbale di verifica del materiale documentale rinvenuto in via Monte nevoso, redatto il 15 ottobre 1990 dal sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Franco Ionta.

² È una considerazione ovvia, anche se oggi trascurata a causa dell'inesorabile incedere dei poco affidabili documenti informatici, che la ricerca storica debba misurarsi con documenti autentici e che la disponibilità degli «originali» fornisca in tal senso maggiori garanzie. A parte questo, la possibilità di attingere direttamente ai documenti originali riserva spesso delle sorprese, che rischiano di non emergere alla visione di una semplice copia. Per gli autografi di Moro scritti durante il sequestro, risulta abbastanza sconcertante, ad esempio, che nella lettera alla Democrazia cristiana recapitata il 28 aprile 1978 vi sia un uso alternato, lungo i dieci fogli, di due penne stilo differenti, una blu e l'altra nera: un'edizione di questa lettera riproduttiva di tali cromatismi si trova in M. Mastrogregori, *La lettera blu*, Roma, Ediesse, 2012, pp. 49-54.

non trasmesse, queste svolsero un ruolo incisivo nella gestione del sequestro da parte delle Br.

L'irrinunciabile base di partenza è stata la pregevole edizione delle *Lettere dalla prigionia* di Aldo Moro, curata da Miguel Gotor (Einaudi, 2008). A questo studioso va l'indubbio merito di aver per la prima volta pubblicato integralmente tutte le lettere, i messaggi e i testamenti scritti dall'uomo politico durante il suo sequestro e finora noti (96), dotando inoltre questi scritti di un dignitoso apparato critico e di un ordine di disposizione fondato su un criterio univoco e riconoscibile, per quanto in parte congetturale. Proprio perché si tratta della prima edizione semicritica completa dell'epistolario di Moro dalla prigionia (tuttora lacunoso), a questa ho fatto riferimento per l'identificazione delle singole lettere sottoposte a commento³. Nell'edizione einaudiana, il criterio cronologico prescelto è stato quello del tempo della scrittura del prigioniero. Qui invece, trattando io solamente delle lettere pervenute, ho assunto quale criterio ordinatore della successione degli scritti la cronologia dei recapiti, evidenziando talune incertezze sulle circostanze di arrivo e sui passaggi di custodia delle singole lettere.

D'altronde, l'approfondimento della ricerca ha permesso di individuare anche dei dati di conoscenza finora inediti. All'esposizione di tali novità e alle nuove domande da queste stimulate, è dedicata soprattutto la seconda parte di questo scritto, anche se alcuni interrogativi su determinate lettere punteggiano qua e là pure la prima parte, che ha comunque la finalità principale di «mettere ordine» tra le lettere giunte tra la fine di marzo e l'inizio di maggio del 1978. Si pone infatti ancora, a trentacinque anni di distanza da quell'evento spartiacque della nostra storia repubblicana, un'esigenza di certezza. In un'ottica diplomatica – quella qui privilegiata – la necessità di certezza riguarda, intanto, la cruciale distinzione tra missive disponibili oggi in originale oppure in copia e, in secondo luogo, la definizione dell'effettiva sequenza cronologica e della data di recapito di tutte le missive pervenute (elemento particolarmente rilevante, tanto più per la rara presenza di lettere datate); questioni forse non centrali nella comprensione delle cause che provocarono l'esito tragico di quella vicenda⁴,

³ Una precedente edizione dell'epistolario (e del memoriale) si deve a Sergio Flamigni (*Il mio sangue ricadrà su di loro. Gli scritti di Aldo Moro prigioniero delle Br*, Milano, Kaos edizioni, 1997), poi seguito da Eugenio Tassini (A. Moro, *Ultimi scritti*, Casale Monferrato, Piemme, 1998). Flamigni non inserisce otto scritti testamentari e quattro lettere che furono esclusi dalla pubblicazione effettuata nel gennaio 1991 dalla Commissione stragi, dopo il secondo ritrovamento di via Monte nevoso; Tassini, invece, esclude i testi dattiloscritti rinvenuti il 1° ottobre 1978; entrambi i curatori non corredano le lettere di una numerazione identificativa. Un'altra edizione non integrale dell'epistolario (80 lettere e messaggi) si trova nel libro di G. Selva, E. Marcucci, *Aldo Moro. Quei terribili 55 giorni*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003.

⁴ Per una sintesi delle conoscenze acquisite e degli interrogativi ancora aperti sul caso Moro, si veda F.M. Biscione, *Il delitto Moro. La storia, gli indizi, le lettere dalla prigionia*, in «Passato e presente», 2009, n. 76, pp. 81-92.

ma che hanno comunque una loro importanza e che appaiono sorprendentemente non chiarite in modo definitivo né in sede processuale né dalle relazioni e dagli allegati di ben due commissioni bicamerali d'inchiesta.

L'attenzione, tuttavia, non è rivolta prevalentemente agli scritti di cui l'autorità giudiziaria dell'epoca acquisì gli originali autografi: le modalità di arrivo di queste missive, infatti, ci sono ormai note, o grazie agli atti dell'istruttoria penale del primo processo Moro o grazie alla documentazione prodotta dalla Commissione parlamentare istituita alla fine del 1979 per indagare sulla strage di via Fani (cinque uomini della scorta brutalmente assassinati) e sul sequestro e l'assassinio dello statista⁵. Piuttosto, si tratterà qui di prendere in esame soprattutto altre lettere, quelle di cui lo Stato italiano non possiede gli originali, o quelle che rimasero celate all'autorità giudiziaria durante i cinquantacinque giorni del sequestro; e spesso queste coincidono con le prime.

Due parole sono peraltro necessarie anche per le lettere di Aldo Moro oggi attingibili in forma originale. L'individuazione degli autografi morotei all'interno degli incartamenti del primo processo Moro (svoltosi presso la prima sezione della Corte d'Assise di Roma) e la messa in opera di un'azione di tutela a loro rivolta si devono in particolare all'Archivio di Stato di Roma e all'Istituto centrale per il restauro e la conservazione del patrimonio archivistico e librario (Icrclpal). Nel corso del 2011, grazie alla fattiva collaborazione del Tribunale di Roma, titolare dell'archivio della Corte, l'Archivio di Stato ha potuto individuare 11 lettere originali che, a seguito di uno specifico accordo con l'ufficio giudiziario per il loro versamento anticipato⁶, sono pervenute il 9 maggio 2011 all'istituto archivistico romano⁷. Sottoposte quindi a un meritorio intervento di restauro da parte dell'Icrclpal, le lettere in questione hanno rappresentato il perno intorno al quale sono ruotate le manifestazioni per il Giorno della memoria per le vittime del terrorismo e delle stragi celebrato il 9 maggio 2012⁸,

⁵ Legge 23 novembre 1979, n. 597, *Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia* (d'ora in poi, Commissione Moro).

⁶ L'articolo 41, co. 2, del *Codice dei beni culturali e del paesaggio* (d.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42) prevede che gli uffici statali possano versare i propri documenti nei competenti Archivi di Stato anche prima del termine ordinario di quarant'anni dall'esaurimento degli affari documentati nelle carte, in caso di «pericolo di dispersione o di danneggiamento», o «di appositi accordi».

⁷ Notizie in *Conservare la memoria per coltivare la speranza. Le ultime lettere di Aldo Moro*, a cura di M.C. Misiti, Roma, Gangemi, 2012, pp. 25, 31.

⁸ Si veda la pagina html pubblicata dal ministero per i Beni e le attività culturali il 4 maggio 2012, http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/MibacUnif/Eventi/visualizza_asset.html_1686897388.html.

vedendosi tributate l'onore di un'esposizione al Palazzo del Quirinale e di un apposito volume dedicato al loro recupero e restauro⁹.

Le lettere sono le seguenti: al segretario della Democrazia cristiana Benigno Zaccagnini (20 aprile 1978)¹⁰; al partito della Democrazia cristiana (28 aprile 1978)¹¹; poi, nove lettere tutte recapitate il 29 aprile 1978: al collaboratore e funzionario della Camera dei deputati Tullio Ancora; al sottosegretario del ministero di Grazia e giustizia Renato Dell'Andro; al presidente della Commissione giustizia della Camera dei deputati on. Riccardo Misasi; al presidente del Comitato parlamentare per il controllo sui servizi di informazione e sicurezza e sul segreto di Stato Erminio Pennacchini; al presidente del Gruppo parlamentare Dc della Camera dei deputati Flaminio Piccoli; al presidente del Consiglio Giulio Andreotti; al presidente della Repubblica Giovanni Leone; al presidente del Senato della Repubblica Amintore Fanfani; al presidente della Camera dei deputati Pietro Ingrao¹². Si tratta di lettere con le quali Aldo Moro cercò ostinatamente di conquistare il suo partito, il governo e lo Stato, fino

⁹ *Conservare la memoria per coltivare la speranza*, cit. Le lettere sono state anche esposte al pubblico dal 9 al 18 maggio 2012 presso la Sala Alessandrina dell'Archivio di Stato di Roma.

¹⁰ La lettera, di 9 fogli, fu rintracciata il 20 aprile a Roma, in via Vignola, da don Antonio Mennini, a seguito di una telefonata delle Br alla parrocchia della chiesa di S. Lucia (dove era viceparroco); consegnata alla moglie di Moro, Eleonora Chiavarelli, fu da lei trasmessa in serata (tramite Nicola Rana) al segretario della Dc: Commissione Moro, VIII legislatura, doc. XXIII, n. 5, vol. 30°, pp. 910-912, e vol. 41°, pp. 523-526.

¹¹ La lettera, di 10 fogli, fu consegnata in originale nella tarda serata del 28 aprile da Nicola Rana e Corrado Guerzoni (che a loro volta la ricevettero dalla moglie di Moro) a Fabio Isman, giornalista del «Messaggero», che il 29 aprile, dopo averla fatta pubblicare, la trasmise al procuratore della Repubblica di Roma, Giovanni De Matteo. Gli atti dell'istruzione sommaria del procedimento penale registrano una versione differente del recapito di questa lettera, a causa di una falsa deposizione di Isman, resa al procuratore De Matteo: Commissione Moro, vol. 30°, p. 760. L'inchiesta della Commissione parlamentare permise di accertare le reali modalità della trasmissione della missiva a Isman; ciò a dimostrazione di come anche i documenti giudiziari, pur autentici, possano contenere false attestazioni della realtà: Commissione Moro, *Relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta*, 28 giugno 1983, vol. 1°, pp. 112-113.

¹² Le lettere in questione (compresa una decima diretta a Bettino Craxi, oggi disponibile in fotocopia) furono recuperate, a seguito di una telefonata delle Br, la sera del 28 aprile (verso le 23) in piazza Esedra da un assistente universitario di Moro, Saverio Fortuna, e furono poi smistate da Eleonora Chiavarelli tra diversi collaboratori del marito, perché provvedessero al loro recapito: cfr. Flamigni, *Il mio sangue ricadrà su di loro*, cit., p. 136; A. Moro, *Lettere dalla prigionia*, a cura di M. Gotor, Torino, Einaudi, 2008, p. 307; G. Bianconi, *Eseguito la sentenza. Roma, 1978. Dietro le quinte del sequestro Moro*, Torino, Einaudi, 2008, pp. 329-330; Commissione Moro, vol. 41°, pp. 441, 443-445, e vol. 42°, pp. 40-41. L'elenco delle 11 lettere ora conservate dall'Archivio di Stato di Roma è pure in *Conservare la memoria per coltivare la speranza*, cit., p. 34.

ai massimi livelli istituzionali, alla causa di una trattativa (non pubblica, ma riservata) per la sua liberazione¹³.

Le undici missive erano tutte raccolte in un'apposita custodia conservata tra gli atti del procedimento istruttorio¹⁴; coincidono con quelle pubblicate in facsimile nel volume 122° della Commissione d'inchiesta sul caso Moro, che riproduce pure la camicia del fascicolo processuale che le conteneva¹⁵. All'epoca dello svolgimento del primo processo, la custodia raccoglieva una dodicesima lettera autografa, quella indirizzata da Moro al segretario del Partito socialista Bettino Craxi, anch'essa compresa nel folto gruppo di missive recapitate il 29 aprile. Purtroppo, quest'ultima fu restituita dalla Corte d'assise al destinatario, che ne aveva fatto formale richiesta il 26 marzo 1984¹⁶ dopo l'emissione della sentenza di primo grado, e l'originale venne perciò sostituito con una fotocopia.

Altre tre lettere autografe di Moro sono state poi rinvenute, tra settembre e ottobre 2012, dall'archivista di Stato Michele Di Sivo in altri incartamenti dei volumi processuali¹⁷: la prima lettera al ministro dell'Interno Francesco Cossiga, recapitata il 29 marzo 1978¹⁸; la lettera al segretario della Dc Zaccagnini, pervenuta il 4 aprile (la prima a lui diretta)¹⁹; e la terza lettera indirizzata a

¹³ Una lettura acuta del tentativo messo in campo da Moro verso la fine di aprile 1978 per smuovere le acque dell'iniziativa politica in una direzione a lui favorevole è stata data da F.M. Biscione, *Il delitto Moro. Strategie di un assassinio politico*, Roma, Editori riuniti, 1998, pp. 106-108.

¹⁴ La collocazione era la seguente: Archivio della Corte d'assise presso l'Archivio generale del Tribunale civile e penale di Roma, procedimento penale n. 1482/78 G.I. (processo Moro-Moro bis), vol. XIX, fasc. 1.

¹⁵ Commissione Moro, vol. 122°, pp. 93-145.

¹⁶ Moro, *Lettere dalla prigionia*, cit., p. 92, nota 1.

¹⁷ Ringrazio Michele Di Sivo per avermi confermato l'avvenuta individuazione di queste altre tre lettere, segnalate nel prospetto conclusivo di questo paragrafo con i nn. 3, 4, 9.

¹⁸ La lettera fu rintracciata, insieme ad altre due dirette ad Eleonora e a Nicola Rana, dallo stesso collaboratore di Moro in piazza S. Andrea della Valle, in seguito ad una telefonata delle Br alla segreteria particolare di Moro in via Savoia. Eleonora trattenne le due missive rivolte a lei e al collaboratore, mentre fece consegnare a Cossiga, lo stesso giorno, quella a lui indirizzata: Commissione Moro, vol. 41°, pp. 397-398, 426. L'originale, trasmesso dal ministro dell'Interno al procuratore della Repubblica De Matteo il 6 aprile, si trova presso l'Archivio della Corte d'assise di Roma, proc. penale n. 1482/78 G.I. (processo Moro-Moro bis), vol. I, fasc. 3.

¹⁹ *Ibidem*. La lettera fu recuperata, nel pomeriggio, da Nicola Rana, in viale Trastevere «di fronte al cinema Reale»; venne quindi da lui consegnata (verso sera?) a Flaminio Piccoli, dopo che già ne era stato divulgato il contenuto dalle Br. L'originale fu poi trasmesso dal ministro Cossiga al procuratore De Matteo solamente il 14 aprile: cfr. Commissione Moro, vol. 42°, pp. 45-46; vol. 30°, pp. 522-523.

Zaccagnini, datata 24 aprile e recapitata lo stesso giorno²⁰. Queste altre tre missive sono tuttora conservate dall'Archivio generale del Tribunale di Roma. Le lettere originali attualmente detenute dallo Stato italiano sono dunque 14; sono quelle incluse nell'elenco riportato alla fine del primo paragrafo, tutte evidenziate dal carattere corsivo.

L'attenzione dedicata dalle pubbliche istituzioni e da una parte della comunità scientifica a queste testimonianze materiali di uno dei momenti più drammatici della recente storia italiana, sembra assumere oggi un valore di riconoscimento *post mortem* della dignità e dell'autorevolezza di Aldo Moro anche in quel frangente eccezionale del 1978, per come trapelano dalle sue lettere scritte durante il sequestro. Un'autorevolezza, pur nella dura condizione di prigioniero, che allora, ma anche in seguito, gli fu invece ripetutamente negata, dal governo, dalla maggior parte delle forze politiche, dagli organi d'informazione²¹.

1. *Il problema del conteggio delle lettere pervenute.* Miguel Gotor, nell'edizione dell'epistolario di Moro dalla prigionia, ha calcolato che tra le lettere autografe di Aldo Moro fatte recapitare dai brigatisti durante il sequestro, quelle che «esistono nella loro forma originale manoscritta» sono 26²². A queste, lo studioso aggiunge due lettere, indirizzate rispettivamente al segretario generale delle Nazioni Unite Kurt Waldheim, e all'ambasciatore Luigi Cottafavi (nn. 42-43 delle *Lettere dalla prigionia*, d'ora in poi edizione Gotor), che conosciamo soltanto nella loro forma dattiloscritta, in quanto incluse solo nel gruppo delle 28 missive dattiloscritte rinvenute nell'ottobre 1978, ma che la vedova di Moro, Eleonora Chiavarelli, ascoltata nel luglio 1982 come testimone in udienza processuale, ricordò di aver avuto «tra le mani»²³ (sotto forma di manoscritti): si giunge così al numero di 28 lettere pervenute ai destinatari²⁴.

²⁰ L'originale della lettera, di 7 fogli, fu rintracciato (insieme a una copia del comunicato brigatista n. 8) in via Parigi, alle 17.30, da un redattore del quotidiano del pomeriggio «Vita» (Guglielmo Quagliarotti), in seguito a una telefonata anonima. Su disposizione del procuratore della Repubblica, una volta fotocopiato, l'originale venne fatto recapitare all'addetto stampa del segretario della Dc. Evidentemente, l'autografo fu poi restituito all'autorità giudiziaria, anche se di questo ultimo passaggio le carte processuali non recano traccia: Commissione Moro, vol. 30°, pp. 982, 987, 995-1001.

²¹ Su questo punto ha scritto parole lucide il figlio dell'uomo politico: G. Moro, *Anni Settanta*, Torino, Einaudi, 2007, pp. 101-109.

²² Moro, *Lettere dalla prigionia*, cit., p. 223.

²³ Commissione Moro, vol. 77°, copia del verbale dell'udienza dibattimentale del 19 luglio 1982, p. 52. I destinatari Waldheim e Cottafavi non hanno smentito il ricevimento di queste due lettere. Corrado Guerzoni, sentito come testimone dalla Commissione stragi, ha dato per scontato il loro recapito: *Atti parlamentari*, XII legislatura, Commissione stragi, *Resoconti stenografici delle sedute*, audizione del 6 giugno 1995, p. 763 (anche on-line, <http://notes9.senato.it/web/senato.nsf/HomePageNew?openpage>).

²⁴ Moro, *Lettere dalla prigionia*, cit., pp. 78-81, 224.

Il conteggio e il raggruppamento delle missive pervenute possono essere però articolati anche secondo una modalità diversa da quella adottata da Gotor, procedendo col distinguere le missive pervenute nei giorni del sequestro e di cui l'autorità giudiziaria venne informata da quelle ugualmente recapitate in quei giorni, ma di cui l'autorità giudiziaria non fu avvertita. Un discorso diverso, che qui non verrà approfondito²⁵, riguarda invece le lettere di Moro divenute di pubblico dominio già in quei 55 giorni, che sono naturalmente molte di meno anche rispetto a quelle note alla magistratura nello stesso periodo, giacché quelle non pervenute ai mezzi di informazione furono sottoposte al segreto istruttorio.

Che la magistratura inquirente sia stata tenuta all'oscuro, nel corso del sequestro, della consegna di alcune lettere scritte dallo statista, è uno dei fatti sorprendenti di questa drammatica vicenda politico-criminale. In questa sede importa però, soprattutto, di comprendere, più modestamente, per quali missive la sicurezza del loro recapito nel periodo del sequestro sia desumibile dalle evidenze documentarie degli atti processuali; le lettere che rientrano in questa condizione sono solo 23. Otto invece sono le lettere di cui l'autorità giudiziaria competente non fu ufficialmente edotta, ma che pervennero quasi sicuramente in originale durante il sequestro: oltre a quelle dirette a Waldheim e a Cottafavi, altre sei missive. Vediamo quali.

Innanzitutto, la lettera recapitata a papa Paolo VI il 20 aprile 1978 tramite don Antonio Mennini («Alla stampa, da parte di Aldo Moro, con preghiera di cortese urgente trasmissione all'augusto Destinatario», n. 38 dell'edizione Gotor), della cui esistenza si venne a sapere solo all'inizio di maggio del 1980, allorché Giulio Andreotti, presidente del Consiglio all'epoca del sequestro, la pubblicò all'interno del suo libro *A ogni morte di papa*²⁶, e poco dopo (il 24 maggio) consegnò una fotocopia dell'autografo alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Moro²⁷: possiamo solo presumere che l'originale

²⁵ Il prospetto che conclude il paragrafo presenta una cronologia della pubblicazione delle lettere recapitate.

²⁶ G. Andreotti, *A ogni morte di papa. I papi che ho conosciuto*, Milano, Rizzoli, 1980, pp. 133-134.

²⁷ Commissione Moro, vol. 27°, pp. 24-25. Nella raccolta dei volumi della Commissione Moro, la missiva è pubblicata solo qui e non è inclusa nell'elenco ufficiale delle lettere, pubblicato una prima volta nel 1983, nel vol. 2° della Commissione (all'interno della *Relazione di minoranza* di Marchio e Franchi, del gruppo Msi-Dn, pp. 89-90), e successivamente nel 1996, nel vol. 122° (pp. 7-8). Dato che la missiva fu rinvenuta in fotocopia nel secondo ritrovamento di via Monte nevoso, essa è riprodotta – ovviamente da questo diverso esemplare – anche in X legislatura, Commissione stragi, *Relazione sulla documentazione*, doc. XXIII, n. 26, vol. II, pp. 45-46.

sia conservato negli archivi pontifici, dato che il Vaticano ha mantenuto un rigoroso silenzio in merito al suo recepimento²⁸.

Nel travagliato epistolario moroteo dalla prigionia, risulta poi una seconda e precedente missiva indirizzata a papa Montini, scritta intorno all'8 aprile, il cui testo dattiloscritto emerse tra i reperti del primo ritrovamento di via Monte nevoso («Beatissimo Padre, nella difficilissima situazione nella quale mi trovo», n. 19 dell'edizione Gotor). Nell'edizione che ne dettero i giornalisti Romano Cantore e Carlo Rossella su «Panorama» del 5 dicembre 1978 (violando il segreto istruttorio che ancora la circondava), un esergo redazionale informava il lettore che l'originale sarebbe stato custodito dal segretario personale del Papa, monsignor Pasquale Macchi²⁹, il quale però smentì la notizia.

Il numero delle missive scritte dallo statista democristiano e recapitate a papa Paolo VI è tuttora incerto, come ha ben mostrato Sergio Flamigni³⁰: da una parte si registra la smentita dell'ex-segretario del pontefice in merito al testo della lettera pubblicato da «Panorama»; dall'altra risulta la testimonianza (in sede extraprocessuale) del responsabile della gestione del sequestro dell'uomo politico, il brigatista Mario Moretti, che pone in stretta relazione l'accurato appello di papa Montini «agli uomini delle Brigate Rosse», del 21 aprile, proprio con questa lettera al «Beatissimo Padre», dando quindi per scontato il suo inoltro al destinatario³¹. Lo stesso Moretti ricorda poi un'ulteriore lettera diretta al Papa, scritta dopo la delusione provocata nell'uomo politico dal contenuto dell'appello papale, successiva quindi al 23 aprile³², in cui Moro «gli dice come la sua chiusura lo ha sconvolto»³³ (con probabile riferimento alla frase con cui Paolo VI chiedeva alle Br di liberare il presidente della Dc «senza condizioni»);

²⁸ Diversamente da Andreotti, che alla Commissione Moro (vol. 3°, pp. 151-152) e nei suoi *Diari 1976-1979* (Milano, Rizzoli, 1981, pp. 211-214) ha illustrato per sommi capi la dinamica dell'arrivo del messaggio in Vaticano e della successiva consegna a lui della fotocopia.

²⁹ R. Cantore, C. Rossella, *Le lettere nascoste*, in «Panorama», n. 659, 5 dicembre 1978, p. 50.

³⁰ S. Flamigni, *La tela del ragno. Il delitto Moro*, Milano, Kaos edizioni, 2003, pp. 304-307.

³¹ M. Moretti, *Brigate Rosse. Una storia italiana*, con C. Mosca e R. Rossanda, Milano, Mondadori, 2007 (I ed. 1994), p. 156. Moretti qui ribadisce, in buona sostanza, quanto da lui dichiarato in un'intervista resa a Giorgio Bocca già nel 1984: *Io Moro e le Br*, in «l'Espresso», n. 48, 2 dicembre 1984, p. 9.

³² La lettera-appello del Papa, datata «dal Vaticano, 21 aprile 1978», fu pubblicata sui quotidiani del 23 aprile (ma venne già divulgata dai telegiornali della sera precedente).

³³ Moretti, *Brigate Rosse*, cit., p. 157. La notizia traspare anche da un articolo non firmato del quotidiano «Vita» del 28 settembre 1978, che riferisce dell'esistenza di una lettera «drammatica e straziante» di Moro a Paolo VI. Occorre pure aggiungere che non è chiaro se il riferimento allusivo a «una seconda epistola» giunta «ai vertici della gerarchia religiosa», compiuto dall'informatissimo giornalista Mino Pecorelli in un articolo uscito sulla rivista

ma di questa terza lettera non vi è traccia, né nei fogli dattiloscritti rinvenuti nel 1978, né tra le ulteriori missive rinvenute in fotocopia di manoscritto nel 1990, né altrove. Valerio Morucci e Adriana Faranda, i cosiddetti «postini» delle Br, non hanno peraltro mai confermato di aver recapitato altre lettere di Moro per il Papa, oltre a quella più stringata e dal tono più formale del 20 aprile³⁴.

Resta il fatto però, finora non rilevato da chi ha riflettuto sulla vicenda³⁵, che la vedova di Aldo Moro, quattro anni dopo l'omicidio, nella sua deposizione in Corte d'assise, dopo aver esaminato con attenzione la copia del dattiloscritto rinvenuto in via Monte nevoso sottopostole dai giudici (reperti 5/A, 5/B, 5/C), riconobbe, sia pure con un margine di dubbio, proprio questa lettera come l'unica del gruppo 5/B che «forse» era «passata tra le mie mani»³⁶. Dalla numerazione e dalla identificazione dei fogli dattiloscritti verbalizzata dai carabinieri il 1° ottobre 1978 e confluita negli atti processuali, risulta chiaramente che il reperto 5/B contiene la prima e più lunga lettera al Papa³⁷, e non l'altra rivelata da Giulio Andreotti alla Commissione parlamentare d'inchiesta in concomitanza con lo svolgimento della fase istruttoria del processo; per cui è indubbio che Eleonora Chiavarelli si riferisse proprio alla prima e non alla seconda, anche perché si tratta di due lettere non confondibili giacché molto diverse, nel contenuto, nei toni e nella lunghezza. La formula dubitativa utilizzata da Eleonora trova poi una plausibilissima giustificazione nella marcata differenza formale tra l'autografo da lei visto nei giorni del sequestro e il testo dattiloscritto rinvenuto successivamente a Milano, fornitole in copia in quanto

«Op» a fine aprile (numero del 2 maggio), debba intendersi a questa lettera finora rimasta ignota oppure alla lettera scritta intorno all'8 aprile.

³⁴ Memoriale dattiloscritto di Valerio Morucci e di Adriana Faranda, s.d. (ma 1984-1986), p. 54; il documento è presente in copia in *Archivio Commissione stragi, Caso Moro, X legislatura*, u.a. 34.

³⁵ Soprattutto: Flamigni, *La tela del ragno*, cit., pp. 305-307; A. Giovagnoli, *Il caso Moro. Una tragedia repubblicana*, Bologna, Il Mulino, 2005, p. 158 (questo autore esclude il recapito della prima lettera a Paolo VI); Moro, *Lettere dalla prigionia*, cit., p. 226.

³⁶ Commissione Moro, vol. 77°, udienza del 19 luglio 1982 della prima Sezione della Corte d'Assise di Roma, testimonianza di Eleonora Chiavarelli, p. 52.

³⁷ Il fatto che questo elemento non sia stato finora colto si può forse spiegare con la farraginoso riproduzione dei reperti giudiziari contenuta nel volume 122° della Commissione Moro, pubblicato solamente nel 1996, ben tredici anni dopo la conclusione dei lavori dell'organo parlamentare d'inchiesta. Il volume, anziché riprodurre integralmente in facsimile il reperto n. 5 (5/A-5/P) rinvenuto in via Monte nevoso, consistente nei dattiloscritti in seconda battitura racchiusi in «una cartella di cartone azzurro», riproduce il reperto n. 137 (137/A-137/P), che consiste nelle fotocopie, rintracciate nel corso della perquisizione, dei medesimi dattiloscritti, ma non di tutti, poiché 13 lettere (12 fogli) coincidenti col reperto 5/C, sono assenti dal fascio delle corrispondenti fotocopie del reperto 137: Commissione Moro, vol. 122°, pp. 3-85 e 209-289.

parte civile nel processo. Occorre infatti non perdere mai di vista la cronologia degli eventi: la moglie di Moro non poteva condurre nei giorni della sua deposizione un confronto puntuale tra la copia dattiloscritta e il testo manoscritto, poiché quel testo, «passato tra le sue mani» per un tempo breve, era ormai da quattro anni fuori dal suo controllo; mentre la fotocopia dell'autografo sarebbe emersa solo nel 1990, col secondo ritrovamento di via Monte nevoso.

Si noti che l'identificazione compiuta da Eleonora tra la lettera inclusa nel reperto 5/B (la n. 19 dell'edizione Gotor) e la lettera al Papa transitata nelle sue mani durante i 55 giorni non esclude affatto che pure la seconda e più breve missiva per il pontefice le fosse stata recapitata (n. 38 dell'edizione Gotor). Che nella sua deposizione del 1982 la vedova di Moro nulla dicesse in merito a tale seconda lettera è semplicemente dovuto al fatto che la missiva non venne sottoposta al suo esame, e ciò banalmente perché essa non risultava presente agli atti, né tra gli originali, né tra le copie conformi acquisite durante i 55 giorni, né tra le carte trovate nel covo di via Monte nevoso nel 1978. È vero che la Commissione Moro ne aveva acquisito una copia per mano dell'onorevole Andreotti, ma questa non era ancora stata trasmessa alla magistratura³⁸.

Tra le lettere e i messaggi giunti nel periodo del sequestro e rimasti ignoti all'autorità giudiziaria dell'epoca, si devono anche segnalare una breve lettera recapitata alla moglie probabilmente il 4 aprile 1978 («Carissima Noretta, se gli uomini saranno ancora una volta buoni con me», n. 8 dell'edizione Gotor) e un biglietto di 4 righe indirizzato ai familiari, consegnato plausibilmente intorno al 24 aprile («A tutti i miei carissimi ed a Noretta, amata sposa e madre», n. 66 dell'edizione Gotor)³⁹. In entrambi i messaggi, oggi attingibili in fotocopia di manoscritto⁴⁰, Moro chiede alla moglie e ai familiari il conforto di un cenno di comunicazione attraverso i quotidiani. Le due missive, rimaste ignote durante e dopo il sequestro, divennero di pubblico dominio alla fine del 1979, con la loro pubblicazione nel volume di testi morotei *L'intelligenza e gli avvenimenti*, curato dalla Fondazione Aldo Moro nata per volontà dei familiari e dei collaboratori dello statista assassinato⁴¹. Sono gli stessi cura-

³⁸ Nel prossimo paragrafo formulerò un'ipotesi, priva per ora di indizi probanti, sulla possibile circostanza del recapito di questa prima lettera diretta a papa Paolo VI.

³⁹ Sia questo biglietto, sia la breve lettera ad Eleonora non sono pubblicati nel volume 122° della Commissione Moro: ciò si spiega col fatto che le due missive non facevano parte né di quelle del cui recapito era a conoscenza l'autorità giudiziaria, né di quelle ritrovate in forma dattiloscritta il 1° ottobre 1978. La prima pubblicazione in facsimile del manoscritto si trova perciò nel volume della Commissione stragi che riproduce le fotocopie degli autografi di Moro ritrovati a Milano il 9 ottobre 1990: X legislatura, Commissione stragi, *Relazione sulla documentazione rinvenuta il 9 ottobre 1990 in via Monte nevoso a Milano, con annessa la documentazione stessa*, doc. XXIII, n. 26, vol. II, pp. 1, 5.

⁴⁰ Sono inclusi nel *corpus* dei 420 fogli di manoscritti in fotocopia rinvenuti nel 1990.

⁴¹ A. Moro, *L'intelligenza e gli avvenimenti. Testi 1959-1978*, a cura della Fondazione Aldo Moro, Milano, Garzanti, 1979, pp. 403, 415 (lettere nn. 5 e 11).

tori delle *Lettere dei cinquantacinque giorni* edita nell'ultima parte del libro, Mario Medici e Giancarlo Quaranta, ad avvertire il lettore che le 25 lettere raccolte in questa sezione, che includono le due missive citate, sono tutte lettere recapitate nei giorni del sequestro dello statista⁴². Anche Giovanni Moro, il figlio del presidente della Dc, udito come testimone dalla Commissione Moro, confermò che le missive incluse nel volume erano «solo le lettere di cui avevamo il manoscritto, o fotocopia del manoscritto»⁴³. Queste affermazioni, che collimano con quanto dichiarato da Eleonora Chiavarelli durante la sua deposizione proprio con riferimento alle missive pubblicate nel volume della Fondazione, portano a concludere senza alcun dubbio che i due scritti indirizzati alla moglie e ai familiari, inclusi in questa antologia, furono tra quelli giunti a destinazione⁴⁴.

Per il primo di questi due messaggi («Carissima Noretta...») è possibile lumeggiare, con qualche probabilità di non incorrere in errore, le circostanze del suo arrivo. Dal contenuto di un memoriale scritto da Valerio Morucci e da Adriana Faranda, acquisito dalla Procura della Repubblica di Roma il 9 maggio 1990 e utilizzato, sebbene fosse in più punti reticente, durante il processo Moro-*quater*⁴⁵, emerge infatti che la lettera autografa diretta al segretario della Dc Zaccagnini, che venne fatta trovare al collaboratore di Moro Nicola Rana il pomeriggio del 4 aprile, non fu l'unica ad essere consegnata, ma insieme a questa, nello stesso plico, fu collocata «una lettera di Moro per la famiglia»⁴⁶; essa potrebbe corrispondere proprio alla missiva n. 8 dell'edizione delle *Lettere dalla prigionia*, che Flamigni ritiene pervenuta il 6 aprile⁴⁷

⁴² Ivi, p. 397.

⁴³ Commissione Moro, vol. 7°, audizione di Giovanni Moro del 13 gennaio 1981, p. 89.

⁴⁴ Peraltro, prima Flamigni e poi Gotor hanno richiamato l'attenzione sul fatto che i due premurosi messaggi di Eleonora Moro pubblicati rispettivamente sul «Giorno» del 7 aprile e del 26 aprile appaiono proprio come delle risposte alle richieste di un conforto comunicativo espresse dal marito: Flamigni, *Il mio sangue ricadrà su di loro*, cit., pp. 67, 166; Moro, *Lettere dalla prigionia*, cit., pp. 18, 122.

⁴⁵ Procedimento n. 1102/85 Rgpm. Il memoriale di Valerio Morucci e di Adriana Faranda relativo alla vicenda del sequestro di Aldo Moro pervenne il 13 marzo 1990, per il tramite di Remigio Cavedon, direttore del «Popolo», al segretario generale della Presidenza della Repubblica (presidente era Francesco Cossiga); solamente due mesi dopo fu trasmesso, attraverso la Segreteria speciale del ministro dell'Interno, all'autorità giudiziaria della capitale: X legislatura, Commissione stragi, *Relazione sull'inchiesta condotta sugli ultimi sviluppi del caso Moro, comunicata alle Presidenze il 22 aprile 1992*, doc. XXIII, n. 49, p. 25 (anche on-line sul sito dell'Archivio storico del Senato: <http://notes9.senato.it/web/senato.nsf/HomePageNew?openpage>).

⁴⁶ Memoriale di Valerio Morucci e di Adriana Faranda, cit., p. 48, in Archivio storico del Senato, *Archivio Commissione stragi, Caso Moro, X legislatura*, u.a. 34.

⁴⁷ Flamigni, *Il mio sangue ricadrà su di loro*, cit., p. 67. In questo caso la lettera sarebbe pervenuta insieme alla missiva recuperata il 6 aprile da Francesco Tritto in piazza Risorgi-

(anziché il 4), mentre il volume curato dalla Fondazione Moro situa, insieme solamente alla lettera diretta a Zaccagnini, tra il 30 marzo e il 4 aprile⁴⁸. Assai più arduo risulta, invece, rintracciare la dinamica dell'arrivo del messaggio indirizzato «A tutti i miei carissimi ed a Noretta», per il quale nulla risulta dall'*excursus* storico stilato da Morucci, né dalle testimonianze dei familiari e dei collaboratori dell'uomo politico. Una relazione stilata il 5 dicembre 1990 dalla Digos della Questura di Roma per i pubblici ministeri Franco Ionta e Nitto Palma, proprio per ricostruire le modalità di consegna di alcune missive «inedite», ipotizza che questo messaggio sia stato trasmesso da don Antonello Mennini ad Eleonora Moro intorno al 20 aprile 1978, ma nessun elemento convincente viene addotto per suffragare questa tesi, che inoltre contrasta con l'eccessiva distanza temporale del messaggio di risposta dei familiari, pubblicato sul «Giorno» del 26 aprile⁴⁹.

Giungiamo così al numero di 29 lettere, del cui recapito possiamo affermare di essere certi, pur se ancora oggi ci sfuggono diversi dettagli sulle circostanze del loro arrivo e sulla loro esatta collocazione cronologica.

Nella deposizione processuale resa nel 1980, la signora Moro affermò che le lettere autografe del marito a lei indirizzate, che effettivamente le pervennero nei giorni del sequestro, erano otto. Il numero coincide con la somma delle sei epistole dirette ai congiunti, già note all'autorità giudiziaria⁵⁰, e dei due scritti, testé commentati, divulgati per la prima volta nel 1979. Si tratta di un punto dirimente nell'ambito del conteggio e dell'individuazione dei messaggi più privati scritti dall'uomo politico durante il calvario della prigionia e giunti a destinazione: da parte di alcuni si è infatti ipotizzato, con qualche buon argomento, che le missive personali pervenute alla moglie siano state in realtà più

mento (la n. 15 dell'edizione Gotor); così sostiene anche Giovanni Bianconi (*Eseguendo la sentenza*, cit., pp. 192-193); Francesco Biscione ritiene invece che la lettera fu fatta trovare «prima o in concomitanza del comunicato n. 4 e della lettera a Zaccagnini» (Biscione, *Il delitto Moro*, cit., p. 64).

⁴⁸ I curatori della sezione *Le lettere dei cinquantacinque giorni* specificano di aver dato «la preferenza alla data del recapito» nell'ordine di edizione degli scritti (Moro, *L'intelligenza e gli avvenimenti*, cit., p. 397). Si deve comunque rilevare il silenzio di Nicola Rana, in merito al reperimento di questa lettera oltre a quella diretta a Benigno Zaccagnini, sia nella deposizione resa al giudice istruttore Achille Gallucci il 19 settembre 1978, sia in sede di testimonianza formale davanti alla Commissione Moro: cfr. Commissione Moro, vol. 42°, pp. 45-46; vol. 5°, audizione del 30 settembre 1980, p. 271.

⁴⁹ Archivio della Procura della Repubblica di Roma, procedimento penale n. 3349/90 C «concernente il materiale documentale rinvenuto a Milano il 9 ottobre 1990 riconducibile all'on. Aldo Moro», busta 6, relazione della Digos di Roma alla Procura della Repubblica, 5 dicembre 1990, atti 1925-1930.

⁵⁰ Fanno parte del gruppo di 23 lettere note all'autorità giudiziaria nei giorni del sequestro; le sei lettere corrispondono ai nn. 2, 5, 6, 10, 22-23 dell'elenco presente alla fine del paragrafo (nn. 1, 15, 17, 56, 96-97 dell'edizione Gotor).

numerose (forse dieci), e che alcune di quelle rintracciate in fotocopia nel secondo ritrovamento del 1990 corrispondano proprio a quelle di cui finora i familiari non hanno mai confermato il possesso⁵¹. È ovvio come la questione non possa essere affrontata con leggerezza, poiché si va a toccare la sensibilità, già messa a dura prova, di persone dolorosamente colpite dal brutale omicidio politico di un congiunto. Ipotesi di tal genere devono poi poter contare su indizi «pesanti», idonei a demolire – pur nei limiti di un lavoro storiografico – una testimonianza resa in giudizio da chi era edotto delle responsabilità penali di una falsa deposizione.

Tuttavia, vi è almeno un caso di una lettera dello statista diretta alla moglie, non inclusa nel novero delle otto missive personali dichiarate da Eleonora Chiavarelli, in cui più elementi probanti, tratti dai documenti processuali e da quelli della Commissione d'inchiesta parlamentare sul caso Moro, concorrono a stabilire che essa giunse a destinazione, o che quantomeno giunse alla persona scelta come intermediario per il suo recapito. Come è noto agli studiosi di questa vicenda, si tratta dello scritto indirizzato alla «Carissima e amata» (n. 41 dell'edizione Gotor), col quale Aldo Moro accompagnava due lettere ritenute «determinanti», dirette al Papa (n. 38 dell'edizione Gotor, sopra elencata) e al segretario della Democrazia cristiana Benigno Zaccagnini⁵² (n. 40 dell'edizione Gotor), entrambe recapitate il 20 aprile 1978 tramite Antonio Mennini, allora viceparroco presso la chiesa di Santa Lucia a Roma⁵³. Fu lo stesso don Mennini,

⁵¹ Cfr. Flamigni, *Il mio sangue ricadrà su di loro*, cit., pp. 114, 139; Moro, *Lettere dalla prigionia*, cit., pp. 228, 231.

⁵² La polizia intercettò sul telefono di don Antonio Mennini l'annuncio della lettera diretta al Papa (Commissione Moro, vol. 30°, p. 926). Il fatto che le lettere recuperate dal sacerdote, in via Vignola all'angolo con piazza Melozzo da Forlì, potessero essere almeno due è confermato indirettamente dalla testimonianza di Mennini raccolta dal giudice istruttore Nicolò Amato il 2 giugno 1978, che pur riferendosi a una lettera (e non a più lettere), affermava di averla appena estratta dalla busta e di non averla letta «per discrezione» (il che mette in dubbio la sicurezza della precedente affermazione) e che era «composta da più fogli manoscritti»: quest'ultima dichiarazione esclude alla radice che il manoscritto potesse limitarsi alla missiva indirizzata al Papa, dato che la copia di quest'ultima poi consegnata da Andreotti alla Commissione Moro consiste in un breve testo di un solo foglio. Per la deposizione di Mennini, Commissione Moro, vol. 41°, p. 526. Si veda pure la sua audizione in Commissione Moro del 22 ottobre 1980: ivi, vol. 5°, p. 392.

⁵³ Gotor, nella sua edizione delle lettere di Aldo Moro, incorre in una svista nella descrizione del ritrovamento e del successivo inoltro della lettera indirizzata a Zaccagnini, pervenuta il 20 aprile: a causa di un fraintendimento del verbale dell'interrogatorio di Nicola Rana, reso al giudice istruttore Achille Gallucci il 19 settembre 1978, viene infatti confuso il recupero della lettera a Zaccagnini del 4 aprile, effettuato da Rana (a questa senza dubbio fa riferimento il teste), col recupero della lettera del 20 aprile, compiuto da don Mennini e a cui Rana fu invece estraneo: cfr. Moro, *Lettere dalla prigionia*, cit., p. 75, nota 1; Commissione Moro, vol. 42°, pp. 45-46. Corretta è invece la ricostruzione di Biscione, *Il delitto Moro*, cit., pp. 89-91.

interrogato il 2 giugno dal giudice istruttore Gallucci e messo di fronte alla trascrizione dell'intercettazione di una sua precedente conversazione telefonica, a confermare al magistrato di conoscere una lettera in cui Moro faceva il suo nome, «con la specificazione che ero vice parroco di Santa Lucia»⁵⁴, ossia proprio quel riferimento presente solo nel breve scritto diretto alla moglie, in cui venivano affannosamente suggeriti i possibili intermediari per il recapito delle altre due lettere. Due anni dopo, il 22 ottobre 1980, udito come teste dalla Commissione Moro, Mennini avrebbe arricchito di ulteriori particolari il resoconto del recupero e della consegna delle missive scritte a Paolo VI e al segretario della Dc, e il ricordo della lettura, da parte di Eleonora, del brano di quella missiva di accompagnamento in cui Moro raccomandava alla consorte di affidarsi al sacerdote come intermediario, missiva che nel 1980 risultava assolutamente ignota⁵⁵ (sarebbe stata rinvenuta sotto forma di fotocopia di manoscritto il 9 ottobre 1990).

A proposito degli scritti indirizzati dallo statista sequestrato alla moglie e in generale ai familiari, corre l'obbligo di un breve inciso. Una ricognizione ufficiale degli originali conservati oggi dai figli potrebbe contribuire ad accantonare ipotesi non sufficientemente verificate e critiche retrospettive. Tale proposta non implica la revoca in dubbio della proprietà di missive, di contenuto prevalentemente personale, detenute dai familiari di Moro, titolo che è attribuibile senza forzature a questi ultimi. Si tratterebbe, più ragionevolmente, di condizionare queste medesime lettere, di proprietà privata, al vincolo amministrativo del loro interesse pubblico. Se si dà ormai per assodata la rilevanza storica dell'epistolario di Aldo Moro dei giorni del sequestro – ne sono un suggello del resto le celebrazioni svoltesi nella Giornata della memoria del 2012 –, allora si deve ammettere che gli originali manoscritti tuttora detenuti dai familiari dovrebbero essere oggetto quanto prima di una «dichiarazione di interesse particolarmente importante», che rappresenta il provvedimento amministrativo normalmente adottato per sottoporre archivi e singoli documenti di proprietà privata al controllo pubblico sulla loro conservazione e destinazione⁵⁶. Insomma, pur con tutte le cautele da adottare in questo caso specifico⁵⁷, i tempi do-

⁵⁴ Commissione Moro, vol. 41°, p. 528.

⁵⁵ Su questo aspetto, si veda la convincente ricostruzione di Gotor in Moro, *Lettere dalla prigionia*, cit., pp. 228-229; cfr. Commissione Moro, audizione di Antonio Mennini, 22 ottobre 1980, vol. 5°, pp. 393-394.

⁵⁶ Articolo 10, co. 3, e articolo 13, co. 1, del *Codice dei beni culturali e del paesaggio*. Il medesimo provvedimento dovrebbe essere adottato anche per la lettera di Aldo Moro a Bettino Craxi, il cui originale è attualmente detenuto dalla famiglia del *leader* socialista.

⁵⁷ Si deve tener presente che la traumatica vicenda del sequestro di Moro vide un'evidente spaccatura tra i familiari dell'uomo politico e l'orientamento del governo dell'epoca, fondamentale espressione dello Stato.

vrebbero essere maturi per un'opzione che si inserisce pienamente nell'attività di tutela degli organi del ministero per i Beni culturali.

Tornando alla testimonianza di Eleonora Chiavarelli rilasciata durante il primo processo Moro, essa è importante anche per un altro motivo. È infatti da questa deposizione che ha probabilmente origine la convinzione che le missive senza alcun dubbio pervenute durante i 55 giorni siano state 28 e non di più⁵⁸. Il numero di 28 nasce probabilmente da un fraintendimento delle parole stesse della testimone:

L'altra volta⁵⁹ Lei mi ha chiesto [si rivolge al presidente della Corte] quante erano le lettere di mio marito. Ho studiato un po' le carte sia in biblioteca, sulla stampa e sia tra quel poco che ho in casa mia. Mi pare di poter affermare che le lettere autografe e firmate di mio marito sono state ventotto. Di queste ventotto lettere che sono passate tra le mie mani, in quanto mio marito le ha fatte recapitare a me perché io poi le distribuissi alle persone a cui andavano, otto sono indirizzate a me, le altre venti a varie persone. Queste sono le lettere a cui mi riferivo lunedì scorso, quelle che ritengo autografe, autentiche perché sono scritte da mio marito, firmate da lui. Io le ritengo autentiche anche per i pensieri ed i sentimenti che esprime⁶⁰.

A una lettura attenta di questo passaggio della deposizione si comprende bene che Eleonora Moro, nel computo di 28 lettere autografe si riferiva a quelle che lei aveva ricevuto e che poi, nel caso di lettere dirette ad altri («varie persone»), si era preoccupata di distribuire. Ma, a differenza che per le missive indirizzate ad Eleonora (8), per quelle indirizzate a terze persone non si può certo affermare che per *tutte* essa abbia costituito il tramite del loro recapito, ossia che le 20 missive da lei distribuite coincidano in ogni caso con quelle fatte recapitare dalle Brigate rosse. E a ben vedere, ciò non veniva sostenuto nemmeno dalla moglie di Moro, anche se la formulazione della prima frase («mi pare di poter affermare che le lettere autografe [...] di mio marito sono state ventotto») e la sovrapposizione, in un successivo passaggio della deposizione, tra le lettere a lei inoltrate e quelle edite nel volume *L'intelligenza e gli avvenimenti*⁶¹, ha indotto a equivocare tra il numero delle missive non dirette ai familiari ed effettivamente

⁵⁸ Così, ad esempio, il presidente della Commissione stragi Giovanni Pellegrino, nel corso dell'audizione del 6 giugno 1995, durante la XII legislatura (p. 763): <http://notes9.senato.it/web/senato.nsf/HomePageNew?openpage>. Anche Gotor, in Moro, *Lettere dalla prigionia*, cit., distingue tra 28 lettere «certamente consegnate» (p. 224) e altre otto lettere per le quali «è possibile sostenere con sufficiente certezza» l'avvenuto recapito (p. 235).

⁵⁹ Intende nell'udienza dibattimentale del 12 luglio 1982.

⁶⁰ Commissione Moro, vol. 77°, p. 51: udienza dibattimentale del 19 luglio 1982.

⁶¹ Ivi, p. 52: la coincidenza che Eleonora Moro stabiliva tra le missive pubblicate e tutte quelle che lei ebbe tra le mani durante il sequestro, fu *forse* indotta da un falso ricordo in cui, a distanza di quattro anni dall'evento, poteva non essere più ben nitida la distinzione tra gli scritti visti in originale e quelli riprodotti dalla stampa o visti in copia agli atti dell'inchiesta giudiziaria.

recapitate ai rispettivi destinatari – numero che rimane tutt’oggi incerto – e il numero di tali missive transitate per le mani della consorte.

Certo, se all’epoca del primo processo il presidente della Corte, Severino Santiapichi, avesse rivolto alla teste qualche domanda un po’ più circostanziata proprio in merito a questo aspetto del computo e della precisa identificazione dei messaggi dell’uomo politico giunti a destinazione, ne sarebbe scaturito un beneficio anche per gli sviluppi delle successive indagini relative alla gestione del sequestro dell’uomo politico. Ma resta il fatto che, se guardiamo alle modalità stesse del recupero degli autografi morotei durante i 55 giorni, perlomeno a quelle di cui siamo informati, possiamo constatare che almeno in un caso, la lettera del 24 aprile al segretario della Dc Benigno Zaccagnini⁶² («Caro Zaccagnini, ancora una volta, come qualche giorno fa m’indirizzo a te...», n. 57 dell’edizione Gotor), siamo sicuri che il recapito dell’originale non avvenne per il tramite della consorte di Moro che, anzi, venne a conoscenza di questa missiva quasi nelle immediatezze della sua divulgazione, avvenuta per volontà delle Br⁶³. E ciò smentisce definitivamente l’ipotesi che le 28 missive a cui faceva riferimento Eleonora Chiavarelli possano coincidere con tutte quelle recapitate.

Il conteggio degli autografi recapitati non sarebbe però completo se non ricordassi che, sia nell’edizione delle lettere di Aldo Moro, sia nella più recente monografia dedicata alle vicende connesse al «memoriale»⁶⁴, Miguel Gotor ha ben argomentato come risulti un’ulteriore lettera autografa sicuramente giunta al destinatario nei giorni del sequestro, ma il cui recepimento fu negato dal diretto interessato: mi riferisco alla missiva (emersa come dattiloscritto nell’ottobre 1978 e poi dodici anni dopo in fotocopia di manoscritto) indirizzata da Moro all’ex capo della sua segreteria particolare, Sereno Freato («Carissimo Freato, la mia allucinante vicenda...», n. 36 dell’edizione Gotor)⁶⁵. Andreotti, nella già richiamata audizione della Commissione d’inchiesta del maggio 1980, diede tranquillamente per assodato il recapito di questa lettera indirizzata a Freato⁶⁶; e molti anni dopo, nel corso di un’intervista resa al «Giornale di Brescia» il 3 giugno 2004, il vecchio collaboratore di Moro

⁶² Lettera che pure è pubblicata nella sezione delle *Lettere dei cinquantacinque giorni* del libro *L’intelligenza e gli avvenimenti*, cit., pp. 413-415.

⁶³ Come ho già ricordato (cfr. nota 20), la lettera fu rintracciata il pomeriggio del 24 aprile da un redattore del quotidiano «Vita».

⁶⁴ M. Gotor, *Il memoriale della Repubblica. Gli scritti di Aldo Moro dalla prigionia e l’anatomia del potere italiano*, Torino, Einaudi, 2011.

⁶⁵ La lettera è significativa perché contiene un inquietante inciso estraneo al ritmo e alle riflessioni del resto dello scritto: «Chi l’avrebbe detto? E vi era chi progettava, mentre io non progettavo». L’antitesi con la sua persona, se Moro si fosse riferito al progetto brigatista del rapimento, non avrebbe alcun senso logico.

⁶⁶ Commissione Moro, vol. 3°, audizione del 23 maggio 1980, p. 150.

si fece scappare la frase «me ne ha scritte tre... due le ho avute dopo la sua morte», da un lato ammettendo il ricevimento di almeno una lettera durante il sequestro [ufficialmente negata all'autorità giudiziaria e alla Commissione parlamentare] e, dall'altro, rivelando l'esistenza di una terza missiva a tutt'oggi sconosciuta⁶⁷.

In questo modo, i manoscritti di Moro qualificabili come recapitati durante il sequestro arrivano al numero di 31.

Gotor ritiene poi «con sufficiente certezza» che ulteriori cinque epistole siano giunte in quei giorni ai rispettivi destinatari: all'ambasciatore Francesco Malfatti, alla moglie Eleonora, al collaboratore Corrado Guerzoni, ai presidenti delle due Camere Pietro Ingrao e Amintore Fanfani, al presidente della Commissione giustizia della Camera dei deputati Riccardo Misasi (una seconda lettera oltre a quella nota)⁶⁸; ma, a mio avviso, su queste cinque missive i riscontri non sono così risolutivi e l'asserita certezza andrebbe più realisticamente ridimensionata nell'ordine di una ragionevole probabilità. Gli indizi di un probabile recapito sembrano particolarmente consistenti per la lettera congiunta rivolta ai presidenti dei due rami del Parlamento, scritta forse intorno al 26-27 aprile (n. 68 dell'edizione Gotor): alcune fonti giornalistiche danno conto, infatti, a qualche giorno di distanza, dell'arrivo di una proposta di legge firmata da Moro che solleciterebbe l'adozione del provvedimento dell'esilio per coloro che siano detenuti nelle carceri della Repubblica italiana per motivi politici⁶⁹. A ben vedere, però, tali notizie non corrispondono al contenuto della lettera in questione, pur in presenza di riconoscibili affinità⁷⁰.

Pertanto, non si può neppure essere tassativi nel formulare un limite massimo di lettere plausibilmente giunte a destinazione; o per meglio dire, se voglia-

⁶⁷ Gotor, *Il memoriale della Repubblica*, cit., pp. 323-324 (la parte tra parentesi è mia); le lettere di Aldo Moro a Sereno Freato finora conosciute nel loro testo sono infatti due e non tre: la n. 36 dell'edizione Gotor (che si ritiene ricevuta durante il sequestro) e la n. 70.

⁶⁸ Si tratta delle seguenti lettere dell'edizione curata da Gotor: nn. 44, 54, 55, 68, 86; queste ulteriori cinque missive porterebbero il numero di quelle recapitate ad un totale di 36: Moro, *Lettere dalla prigionia*, cit., pp. 229-235.

⁶⁹ Cfr. M. Caprara, *Proposta di legge firmata da Moro «esilio per tutti i detenuti politici»*, in «Il Secolo XIX», 30 aprile 1978, p. 1; G. Ferrari, *Moro non può fare proposte di legge*, in «Corriere della Sera», 1° maggio 1978, p. 2. Il richiamo a queste fonti e la formulazione dell'ipotesi che la lettera diretta ai presidenti delle Camere sia da includere tra quelle pervenute durante il sequestro si devono a Flamigni, *Il mio sangue ricadrà su di loro*, cit., p. 137, e a Biscione, *Il delitto Moro*, cit., pp. 65-66. Dopo il ritrovamento, nell'ottobre 1978, della copia di questa lettera in formato dattiloscritto, Amintore Fanfani e Pietro Ingrao smentirono di averla mai ricevuta. Anche in anni più recenti, Ingrao ha confermato il ricevimento di una lettera e non di due: P. Ingrao, *Le cose impossibili*, Roma, Aliberti, 2011 (I ed. 1990), p. 192.

⁷⁰ La lettera, una delle più problematiche dell'epistolario, ruota infatti piuttosto intorno alla proposta di un negoziato con le Brigate rosse che conduca all'approvazione di una legge che conferisca all'uomo politico lo *status* di prigioniero politico, vincolandolo, una volta liberato dalla prigione delle Br, alla sorte dei detenuti dell'organizzazione terroristica.

mo riferirci alle lettere per le quali sussistono indizi più o meno numerosi di un possibile recapito, pur ufficialmente negato, non possiamo fornire dei riferimenti numerici precisi, ma solamente indicatori approssimativi. Sotto questo aspetto, non è condivisibile la scelta adottata da Gotor per l'edizione dell'epistolario moroteo, di inserire nell'apparato critico l'indicazione un po' apodittica di «lettera non recapitata» per tutte le missive che esulano dalle 36 individuate dal curatore quali missive pervenute nei giorni del sequestro. Per dare un'idea di come una riflessione su tale annosa questione ci conduca su un terreno impervio, che richiederebbe maggiore cautela, si può segnalare il caso di due ulteriori lettere che lo studioso colloca tranquillamente all'interno del nutrito gruppo delle missive non recapitate, diversamente da quanto sembra emergere da un «appunto» interno del Cesis (Comitato esecutivo per i servizi di informazione e sicurezza) risalente al 1980⁷¹: il documento in questione, nell'ambito di un esame dei diversi momenti di pubblicazione sulla stampa delle «lettere dell'on.le Moro», dà credito, seppur in forma ipotetica, a una notizia fornita nel dicembre 1978 dal settimanale «Panorama»⁷², ossia che due missive indirizzate dal presidente della Dc al suo ex capo di gabinetto Giuseppe Manzari e ad Antonello Mennini, fossero giunte a destinazione nei giorni del sequestro (nn. 46 e 65 dell'edizione Gotor)⁷³. Per quanto poi attiene alla lettera indirizzata a Manzari, si deve pure ricordare che Corrado Guerzoni, stretto collaboratore di Moro e molto vicino alla famiglia nei giorni del sequestro, in

⁷¹ Archivio centrale dello Stato (d'ora in poi ACS), *Presidenza del Consiglio, Dipartimento per le informazioni e la sicurezza* (d'ora in poi, *Presidenza del Consiglio-Dis*), *Carte caso Moro, I versamento-carte del Cesis* (maggio 2011), fascicolo 21 (2113.1.1.6/11-176), appunto s.d. (ma 1980) e senza firma, plausibilmente diretto al direttore del Cesis. Il Cesis, direttamente dipendente dal presidente del Consiglio, con funzioni di coordinamento dei due servizi segreti militare e civile (Sismi e Sisde), fu istituito dalla legge 24 ottobre 1977, n. 801 (*Istituzione e ordinamento dei servizi per le informazioni e la sicurezza e disciplina del segreto di Stato*). Il Dis, istituito dalla recente legge di riforma dei servizi (l. 8 agosto 2007, n. 124), ne ha ereditato e ampliato le competenze.

⁷² R. Cantore, C. Sabelli Fioretti, *Quelle lettere sparite*, in «Panorama», n. 660, 12 dicembre 1978, p. 52.

⁷³ Nel primo caso si tratta di un biglietto indirizzato al capo dell'ufficio del contenzioso diplomatico del ministero degli Affari esteri, avv. Manzari, con cui Moro chiedeva perché si fosse «bloccata la richiesta di Young di portare il nostro caso al Consiglio di Sicurezza» dell'Onu, biglietto ritrovato in versione dattiloscritta nel covo di via Monte nevoso il 1° ottobre 1978 e come fotocopia di manoscritto nel 1990 («Carissimo Peppino», n. 46 dell'edizione Gotor); il secondo caso riguarda una delle due lettere fitte di indicazioni operative dirette al sacerdote Mennini, ritrovate anch'essa in dattiloscritto e dodici anni dopo in fotocopia di manoscritto: dovrebbe coincidere con la n. 65 dell'edizione Gotor («Mio carissimo Antonello, scusa se profitto così spesso di te»).

un'importante audizione alla Commissione stragi dette per certa la sua consegna al destinatario per il tramite di Nicola Rana⁷⁴.

Il prospetto che riporto nelle pagine seguenti identifica le 31 lettere scritte da Aldo Moro durante il sequestro, del cui avvenuto recapito siamo certi o pressoché certi, disposte secondo l'ordine cronologico di ricezione; vengono distinte quelle note all'autorità giudiziaria all'epoca del sequestro (23) da quelle rimaste celate anche a quest'ultima (8). Da quanto si è detto finora, risulta chiaro come queste 31 missive non rappresentino un numero chiuso: affermare di essere certi del recapito di un determinato numero di lettere non significa infatti escludere che altre lettere possano essere giunte a destinazione.

Come si è già accennato, nel primo gruppo sono evidenziate col carattere corsivo le 14 missive che sono attualmente disponibili in originale e di proprietà dello Stato italiano. Otto missive sono poi presenti in fotocopia negli incartamenti dell'istruttoria del primo processo Moro; un'altra missiva datata 7 aprile 1978, indirizzata alla consorte, pur nota alla magistratura inquirente (così si giunge al numero di 23), non è nemmeno presente in copia: ne parlerò tra poco. Tra le otto lettere conservate in fotocopia, una – lo abbiamo visto – è quella indirizzata a Craxi (l'originale è oggi in possesso dei familiari dell'ex-segretario del Psi); una seconda è quella diretta al collaboratore Rana, che fungeva da accompagnamento alle prime due lettere (note) recapitate alla moglie e al ministro dell'Interno Cossiga, il 29 marzo⁷⁵; una terza è rappresentata dallo scritto dedicato a Paolo Emilio Taviani; le rimanenti cinque sono tutte lettere o messaggi indirizzati alla moglie Eleonora, che la Procura della Repubblica di Roma trattenne in copia fotostatica dopo averne consegnato gli originali, in momenti diversi a sequestro in corso, alla consorte dell'uomo politico, assegnandole la funzione di custode giudiziaria⁷⁶. Dunque,

⁷⁴ *Atti parlamentari*, XII legislatura, Commissione stragi, *Resoconti stenografici delle sedute*, audizione di Corrado Guerzoni del 6 giugno 1995, p. 765, in <http://notes9.senato.it/web/senato.nsf/HomePageNew?openpage>. Il segnale di un probabile recapito di questa lettera è rappresentato anche da un passaggio dell'audizione di Manzari davanti alla Commissione Moro il 30 settembre 1980, in cui il collaboratore di Moro, che nega di aver ricevuto la lettera a lui indirizzata, prima afferma convinto e poi subito pone in dubbio, imbarazzato, di aver preso visione del manoscritto della missiva presso il giudice istruttore Gallucci: Commissione Moro, vol. 5°, p. 246.

⁷⁵ L'originale della lettera di accompagnamento diretta a Nicola Rana, dopo essere stato lasciato dal collaboratore di Moro ad Eleonora, fu da lei consegnato al procuratore della Repubblica Giovanni De Matteo il 9 aprile e quindi, su disposizione di quest'ultimo, quasi subito restituito alla moglie di Moro: si veda il successivo paragrafo.

⁷⁶ Gli originali delle lettere nn. 2 e 6 del prospetto (nn. 1 e 17 dell'edizione Gotor) furono riconsegnati dal procuratore De Matteo a Eleonora Moro la sera del 9 aprile 1978: Commissione Moro, vol. 30°, p. 729; l'originale del messaggio n. 10 (n. 56 dell'edizione Gotor), intercettato dalla polizia il 24 aprile in via Volturmo (angolo piazza dei Cinquecento), fu

tutte queste altre missive, presenti in copia negli atti processuali, dovrebbero tuttora esistere come originali ma non sono detenute dallo Stato italiano.

Con riguardo al secondo gruppo di lettere, uno degli elementi che le contraddistingue è che ci sono tuttora ignote le date e le modalità con cui giunsero ai destinatari, con la parziale eccezione del messaggio del 20 aprile diretto al Papa e forse della missiva del 4 aprile rivolta alla moglie e di quella indirizzata a Sereno Freato, che secondo la testimonianza di Giulio Andreotti pervenne anch'essa il 20 aprile⁷⁷. Si tratta di una mancanza di tasselli informativi derivante anche dal duraturo riserbo mantenuto nel tempo dalla vedova di Moro, e più in generale dal cosiddetto «partito della famiglia», in merito ai dettagli della questione del canale comunicativo aperto col prigioniero durante il sequestro⁷⁸. Anche queste altre otto lettere dovrebbero esistere come manoscritti autografi, ma non è stato possibile accertarlo poiché sono tuttora escluse dalla disponibilità degli studiosi.

Si è deciso di segnalare (nell'ultima colonna del prospetto) anche la sequenza cronologica della divulgazione delle lettere⁷⁹. Sono indicate le date di pubblicazione del testo, più o meno integrale, delle diverse missive, che non è detto coincidano col momento nel quale l'opinione pubblica fu semplicemente informata dell'esistenza di una lettera dell'uomo politico. Le lettere divenute di pubblico dominio nei giorni del sequestro sono precedute da un asterisco; si noterà il loro numero esiguo: solamente otto. Un tipico caso di asimmetria tra le informazioni detenute da settori selezionati della classe dirigente e quelle conosciute dalla generalità dei cittadini.

consegnato la sera stessa a casa Moro: Commissione Moro, vol. 30°, pp. 982, 987-988; gli originali delle lettere nn. 22 e 23 (nn. 96-97 dell'edizione Gotor) furono affidati dal sostituto procuratore generale Guido Guasco a Nicola Rana, per conto di Eleonora, il 7 maggio: Commissione Moro, vol. 41°, pp. 446-447.

⁷⁷ Commissione Moro, vol. 3°, p. 150. Purtroppo, nessuno dei membri della Commissione Moro si peritò di chiedere all'ex presidente del Consiglio ulteriori ragguagli sulla data e sulle circostanze di arrivo a destinazione di questa lettera.

⁷⁸ Biscione parla di opacità dell'attività del «partito della famiglia» (inteso: la moglie di Moro, i figli, gli allievi universitari, alcuni amici e stretti collaboratori), opacità favorita dal fatto che gli inquirenti non posero ai familiari molte domande pertinenti (Id., *Il delitto Moro*, cit., p. 64). Un'analoga considerazione, nella forma di un garbato rimprovero alla cognata, ebbe ad esprimere uno dei fratelli dello statista assassinato, Alfredo Carlo, per molti anni magistrato nel settore penale, nel suo *Storia di un delitto annunciato. Le ombre del caso Moro*, Roma, Editori riuniti, 1998, p. XIV.

⁷⁹ La cronologia della pubblicazione delle lettere qui presentata diverge in diversi casi da quella riportata in Moro, *Lettere dalla prigionia*, cit.

125 *Sulle lettere originali di Aldo Moro pervenute nei giorni del suo sequestro*

Lettere recapitate durante il periodo del sequestro e note all'autorità giudiziaria

N.	n. edizione Gotor	Destinatario	Data recapito	Data pubblicazione
1	2	Al collaboratore Nicola Rana	29 marzo 1978	6 giugno 1978
2	1	Alla moglie Eleonora	29 marzo 1978	6 giugno 1978
3	3	<i>*Al ministro dell'Interno Francesco Cossiga</i>	29 marzo 1978	*29 marzo 1978 ^a
4	6	<i>*Al segretario della Dc Benigno Zaccagnini</i>	4 aprile 1978	*4 aprile 1978 ^b
5	15	Alla moglie Eleonora ^c	[6] aprile 1978	dicembre 1979
6	17	Alla moglie Eleonora	8 aprile 1978	6 giugno 1978
7	21	<i>*Sul senatore Paolo Emilio Taviani</i>	9 aprile 1978	*10 aprile 1978 ^d
8	40	<i>*Al segretario della Dc Benigno Zaccagnini</i>	20 aprile 1978	*22 aprile 1978 ^e
9	57	<i>*Al segretario della Dc Benigno Zaccagnini</i>	24 aprile 1978	*24 aprile 1978 ^f
10	56	Alla moglie Eleonora	24 aprile 1978	dicembre 1979
11	82	<i>*Al Partito della Democrazia cristiana</i>	28 aprile 1978	*29 aprile 1978 ^g
12	50	<i>Al collaboratore Tullio Ancona</i>	29 aprile 1978	14 settembre 1978
13	49	<i>All'on. Riccardo Misasi</i>	29 aprile 1978	13 settembre 1978
14	51	<i>Al presidente del Consiglio Giulio Andreotti</i>	29 aprile 1978	13 settembre 1978
15	52	<i>*Al segretario del Psi Bettino Craxi</i>	29 aprile 1978	*30 aprile 1978 ^h
16	58	<i>Al presidente del Gruppo parlamentare Dc della Camera dei deputati Flaminio Piccoli</i>	29 aprile 1978	13 settembre 1978
17	59	<i>All'on. Erminio Pennacchini</i>	29 aprile 1978	13 settembre 1978
18	60	<i>Al sottosegretario Renato Dell'Andro</i>	29 aprile 1978	13 settembre 1978
19	62	<i>*Al presidente della Repubblica Giovanni Leone</i>	29 aprile 1978	*3 maggio 1978 ⁱ
20	64	<i>Al presidente del Senato della Repubblica Amintore Fanfani</i>	29 aprile 1978	13 settembre 1978
21	63	<i>Al presidente della Camera dei deputati Pietro Ingrao</i>	29 aprile 1978	13 settembre 1978
22	96	Alla moglie Eleonora	5 maggio 1978	13 settembre 1978
23	97	Biglietto alla moglie Eleonora	5 maggio 1978	13 settembre 1978

^a Pubblicata dall'Agenzia di stampa Ansa, redazione di Genova; il giorno successivo, 30 marzo, venne pubblicata dai principali quotidiani nazionali.

^b Pubblicata dall'Ansa-Milano; il 5 aprile uscì sui quotidiani.

^c Questa lettera, datata 7 aprile 1978, non fu acquisita agli atti dell'istruttoria nemmeno in fotocopia: si veda il paragrafo successivo.

^d In merito a questo scritto su Taviani, si veda il paragrafo successivo. Fu pubblicato dall'Ansa-Milano; l'11 aprile fu pubblicato sui quotidiani.

^e Pubblicata da «la Repubblica» (e il giorno successivo dagli altri quotidiani). Il giorno precedente, 21 aprile, vennero invece pubblicati sui principali quotidiani il comunicato delle Br n. 7 e una fotografia del «prigioniero» Moro, recapitati entrambi il 20 aprile, ossia lo stesso giorno della consegna della lettera indirizzata a Zaccagnini.

^f Pubblicata da «Vita», edizione serale; il giorno successivo fu pubblicata dagli altri quotidiani.

^g Pubblicata da «Il Messaggero»; il giorno successivo uscì sugli altri quotidiani.

^h Pubblicata dall'Ansa-Roma; il giorno successivo sui quotidiani (ma non sul «Corriere della Sera» né su «la Repubblica»).

ⁱ Pubblicata dall'agenzia di stampa Adn-Kronos; il giorno successivo su «la Repubblica».

Lettere il cui recapito è certo o pressoché certo ma che rimasero celate all'autorità giudiziaria

N.	n. edizione Gotor	Destinatario	Data recapito	Data pubblicazione
1	8	Alla moglie Eleonora	[4] aprile 1978	dicembre 1979
2	19	Al papa Paolo VI	aprile 1978	5 dicembre 1978
3	36	Al collaboratore Sereno Freato	aprile 1978	5 dicembre 1978
4	38	Al papa Paolo VI	[20] aprile 1978	maggio 1980
5	41	Alla moglie Eleonora	[20] aprile 1978	gennaio 1991
6	66	Biglietto ai familiari	[24] aprile 1978	dicembre 1979
7	43	All'ambasciatore Luigi Cottafavi ^l	post 23 aprile 1978	5 dicembre 1978
8	42	Al segretario generale delle Nazioni Unite Kurt Waldheim ^m	post 23 aprile 1978	5 dicembre 1978

^l Disponibile solo nella versione dattiloscritta rinvenuta il 1° ottobre 1978 in via Monte nevoso a Milano.

^m Si veda la nota precedente.

2. *Alcune domande su quattro lettere recapitate nei giorni del sequestro.* Dall'osservazione dell'elenco delle lettere recapitate, si può notare che ho indicato come data di «arrivo» dello scritto di Aldo Moro relativo al senatore Paolo Emilio Taviani il 9 aprile 1978. La data ufficiale in cui venne recuperato questo scritto (8 pagine inizianti con le parole: «Filtra fin qui la notizia di una smentita opposta dall'on. Taviani...»), desunta dalle relazioni del ministero dell'Interno al Parlamento e dalle risultanze dell'istruttoria penale, risale però al 10 aprile, il giorno successivo⁸⁰. Si tratta di una discordanza notevole rispetto a un dato di conoscenza che finora non era mai stato messo in dubbio; ciò anche in considerazione della rilevanza del documento in questione, che rappresenta l'unico brano del cosiddetto memoriale di Moro divulgato per iniziativa delle Brigate rosse e che dovette influire sensibilmente sullo sviluppo della dinamica del sequestro⁸¹. La retrodatazione va dunque spiegata.

Il problema dell'individuazione del giorno in cui pervenne lo scritto dedicato all'ex-ministro Taviani è strettamente connesso al problema della «tradizione» del testo, ossia alla forma in cui ci è pervenuto: in originale oppure in copia. Nel caso specifico, occorre prestare particolare attenzione non alle missive trasmesse ai rispettivi destinatari in via riservata (si tratta quasi sempre di quelle rimaste ignote agli italiani durante il sequestro), ma alle lettere distribuite con l'intento di darne la massima risonanza possibile⁸². Se badiamo alle modalità

⁸⁰ Cfr. Ministero dell'Interno, Direzione generale della pubblica sicurezza, *Cronologia delle telefonate e del rinvenimento dei documenti delle Brigate Rosse*, allegato alla *Relazione per il dibattito parlamentare su l'eccidio di via Fani, il rapimento e l'assassinio dell'on. Aldo Moro*, settembre 1978, in Commissione Moro, vol. 104°, pp. 28-29; rapporto della Digos di Roma al procuratore della Repubblica, 10 aprile 1978, in Commissione Moro, vol. 30°, pp. 686-687.

⁸¹ Con la divulgazione di un brano dell'interrogatorio di Moro, i sequestratori rilanciarono il *Leitmotiv* delle ammissioni del presidente della Dc sugli aspetti reconditi delle vicende nazionali e internazionali, quale disvelamento della vera natura dello «Stato imperialista delle multinazionali». La scelta di diffondere il brano di Moro dedicato a Taviani (contenente tra l'altro il riferimento ai rapporti con l'ammiraglio Henke, ex capo del Servizio informazioni della difesa) non doveva essere casuale e fungeva da «antipasto» – assai allarmante per il governo e per la Nato – di successive importanti rivelazioni, che non ebbero poi mai luogo. Su questo aspetto e sulla teoria del «doppio ostaggio» (Moro e le carte di Moro), cfr. G. Pellegrino, G. Fasanella, C. Sestieri, *Segreto di Stato. La verità da Gladio al caso Moro*, Torino, Einaudi, 2000, pp. 171-191; XIII legislatura, Commissione stragi, *Ultimi sviluppi dell'inchiesta sul caso Moro, Elaborato redatto dal presidente sen. Giovanni Pellegrino, comunicato alle Presidenze il 26 aprile 2001*, doc. XXIII, n. 64, vol. I, pp. 40-42. Gotor, nel suo *Memoriale della Repubblica*, pp. 36-43, ha messo a confronto il testo su Taviani divulgato dalle Br con quello scoperto nel 1990 in via Monte nevoso (l'unico rinvenuto in fotocopia di dattiloscritto in quell'occasione), sottolineandone le rilevanti differenze che mostrano come il dattiloscritto derivi da un altro manoscritto a tutt'oggi ignoto.

⁸² Un'intenzione che fu inizialmente celata al presidente della Democrazia cristiana, al quale fu proditoriamente fatto credere dai sequestratori che l'avvenuta pubblicità di quanto

con cui le Br distribuirono queste altre lettere, al loro sforzo di farle giungere ai *mass media* prima di un'intercettazione da parte delle forze di polizia (uno sforzo coerente con il loro tentativo di destabilizzare un Paese già scosso dal traumatico evento della strage di via Fani e del sequestro dello statista), notiamo che tutti i recapiti effettuati con tale obiettivo di massima pubblicità, perlomeno fino alla consegna della missiva del 20 aprile rivolta a Zaccagnini, furono sempre caratterizzati dalla trasmissione di un originale autografo e dal contestuale o immediatamente successivo recapito ai mezzi di informazione di più copie tratte dall'originale, accompagnate da un comunicato brigatista: ciò si verificò per la lettera a Francesco Cossiga, distribuita in fotocopia il 29 marzo insieme al comunicato delle Br n. 3; per la prima lettera a Benigno Zaccagnini, distribuita in fotocopia il 4 aprile insieme al comunicato n. 4; per la seconda lettera indirizzata a Zaccagnini, distribuita in fotocopia il 21 aprile, dopo la consegna dell'originale effettuata riservatamente il giorno prima e dopo la diffusione, avvenuta anch'essa il giorno precedente, del comunicato n. 7 e della fotografia di Aldo Moro che smentiva la notizia della sua morte⁸³.

Nei casi citati, il recapito delle fotocopie viene preceduto dall'arrivo degli originali o è ad essi contemporaneo; vi è poi l'episodio successivo, della lettera del 24 aprile indirizzata nuovamente a Zaccagnini, consegnata lo stesso giorno insieme al comunicato n. 8, per la quale pare verificarsi il solo recapito dell'originale, effettuato comunque presso un quotidiano («Vita») con l'evidente scopo di ottenerne la pubblicazione⁸⁴. Nella logica dei sequestratori, la produzione di più copie da un medesimo scritto autografo e la loro trasmissione contestuale a diversi organi di informazione è evidentemente finalizzata a ridurre al minimo il rischio che la divulgazione di una determinata missiva di Moro venga impedita dall'intercettazione da parte della polizia dell'unico esemplare distribuito. È chiaro quindi come, in tale ottica, l'arrivo dell'originale autografo sia funzionale a un'amplificazione dell'effetto di autenticità delle parole del presidente della Dc e il recapito delle fotocopie (la missiva in facsimile) abbia solo uno scopo precauzionale. Ma se le cose stanno in questi termini, allora tanto più appare singolare che *solamente* per lo scritto di Moro rivolto polemicamente a

egli andava suggerendo per la propria liberazione fosse da addebitarsi al governo anziché alle Brigate rosse.

⁸³ *Rapimento dell'on. Moro ed eccidio della scorta – Cronologia*: appunti consegnati dall'ex sottosegretario presso il ministero dell'Interno Nicola Lettieri durante l'audizione della Commissione Moro del 24 settembre 1980, in Commissione Moro, vol. 27°, pp. 337-338, 340-341.

⁸⁴ Diversa è la modalità di divulgazione della successiva lettera alla Democrazia cristiana, pervenuta la sera del 28 aprile e inclusa molto probabilmente nel fascio delle lettere recuperate da Saverio Fortuna in piazza Esedra (cfr. le lettere nn. 11-21 del prospetto e la nota 12): in questa occasione furono gli stessi famigliari e collaboratori di Moro a provocarne la pubblicazione sui quotidiani.

Taviani, che rientra a pieno titolo nel gruppo dei testi destinati dall'esecutivo delle Br alla massima diffusione, siano pervenuti degli esemplari in fotocopia ma non l'originale.

Se andiamo a vedere gli atti dell'istruttoria penale, essi si riferiscono solo alle copie fotostatiche del manoscritto, allegate al comunicato brigatista n. 5, e rintracciate in due diverse città, a Milano e a Roma, tra le 17.20 e le 17.40 del 10 aprile, dopo le rituali telefonate anonime dei brigatisti alle redazioni dei quotidiani «Il Messaggero» e «la Repubblica»⁸⁵; ma da nessuna parte si parla del recupero dell'originale. Occorre segnalare che l'agenzia Ansa e i quotidiani dell'11 aprile rivelano che altre copie del volantino delle Br (e del manoscritto di Moro?) sono rintracciate lo stesso 10 aprile a Torino, a seguito di telefonate giunte all'Ansa, alla «Stampa» e alla «Gazzetta del Popolo» (verificatesi alle 18.15), e a Genova, dopo due telefonate al «Secolo XIX» e al «Lavoro» (18.40, 18.45); ulteriori volantini che non vengono però acquisiti agli atti dell'istruttoria. Comunque, anche andando ad attingere alla stampa quotidiana di quei giorni, non vi è notizia che accenni al recapito di quel manoscritto in veste di originale autografo. Miguel Gotor ha però giustamente richiamato l'attenzione su un particolare: già tre ore prima del recupero delle fotocopie, intorno alle 14.30, la polizia si trovava vicino alla sede del «Messaggero», in via dei Maroniti nei pressi di via del Tritone, in attesa di ricevere istruzioni per intercettare il presumibile recapito di una delle fotocopie⁸⁶. Quindi doveva essere già stata informata dell'arrivo della missiva, assai probabilmente quella pervenuta in forma originale, ma di cui l'autorità giudiziaria fu tenuta (ufficialmente) all'oscuro. Lo studioso, che sulla base di ulteriori elementi si è giustamente convinto che il recapito dello scritto originale sia effettivamente avvenuto⁸⁷, ha pure adombrato l'ipotesi che esso possa essersi realizzato tramite uno dei collaboratori di Moro; ma che il percorso dello scritto sia stato questo, è ancora da dimostrare⁸⁸.

⁸⁵ Si veda, in ordine di elencazione, Commissione Moro, vol. 30°, pp. 686-687; vol. 50°, pp. 532, 589; vol. 29°, pp. 362-363.

⁸⁶ Cfr. Moro, *Lettere dalla prigionia*, cit., p. 43, nota 1; Commissione Moro, vol. 30°, p. 688.

⁸⁷ Gotor, *Il memoriale della Repubblica*, cit., pp. 5-6; tra gli elementi richiamati dallo studioso che accreditano la tesi del recapito da parte delle Br di un documento originale, il più convincente è costituito da una nota del 24 aprile 1978 del capo di gabinetto del ministro dell'Interno Cossiga, Renato Squillante, indirizzata al procuratore della Repubblica di Roma, che in relazione alla trasmissione dei referti grafoscopici su alcune lettere di Moro, parrebbe proprio riferirsi allo scritto relativo a Taviani come a un originale: Commissione Moro, vol. 44°, p. 98.

⁸⁸ Nell'edizione delle *Lettere dalla prigionia*, cit., p. 44, note 1 e 7, Gotor avanza cautamente l'ipotesi che l'originale possa trovarsi negli ambienti vicini alla famiglia dell'uomo politico scomparso; a questo proposito il curatore delle *Lettere* richiama l'attenzione sul fatto che nel citato volume *L'intelligenza e gli avvenimenti* un esergo redazionale al testo dello scritto

Si affaccia invece un'altra ipotesi: che il terminale dello scritto su Taviani, plausibilmente recuperato in originale, siano state le forze di polizia (non è dato di sapere quali) e qualche componente del governo dell'epoca⁸⁹. Ciò è quanto parrebbe emergere innanzitutto da una lettura critica dei documenti del Sismi (Servizio per le informazioni e la sicurezza militare) e del Sisde (Servizio per le informazioni e la sicurezza democratica) relativi al caso Moro, recentemente versati all'Archivio centrale dello Stato.

I documenti dei due servizi segreti istituiti dalla legge 801 del 1977, pervenuti tramite alcuni versamenti effettuati dal Dis (Dipartimento per le informazioni e la sicurezza presso la Presidenza del Consiglio) nel corso del 2011⁹⁰, sono stati scansionati dall'ufficio versante e sono visibili perciò in copia digitale, una volta ottenuta l'autorizzazione alla consultazione anticipata contemplata dal *Codice dei beni culturali*⁹¹. La digitalizzazione delle carte versate ha avuto come scopo precipuo quello di realizzare in modo pratico e veloce una «scrematura» dei fascicoli, ossia una sottrazione dagli incartamenti di una parte dei documenti oppure di specifiche notizie e dati contenuti nei documenti (tramite l'oscuramento, ad esempio, di determinati nomi presenti in un rapporto o in un appunto). La procedura non ha di per sé nulla di deprecabile, trattandosi di documentazione relativamente recente e prodotta da organi istituzionalmente deputati a trattare informazioni sensibili; e peraltro, nel caso dei fascicoli provenienti dal Sismi, tali assenze sono chiaramente segnalate, nel senso che per ogni documento viene indicato il livello di «ostensibilità»: ostensibile, obliterato (ossia parzialmente illeggibile, il caso più frequente), non ostensibile (caso poco frequente).

Tuttavia, al di là delle sottrazioni e delle oblitterazioni dichiarate, i fascicoli provenienti dai due servizi informativi appaiono in più punti manipolati e alleggeriti; è improbabile però che tali ulteriori (e precedenti?) interventi vengano colti e apprezzati da un osservatore frettoloso. Alcune manipolazioni, riscontrabili in virtù dell'effetto prodotto sulla sequenza delle carte ma di cui resta indecifrabile il momento del loro compimento, hanno interessato proprio

dedicato a Taviani specifica: «Testo manoscritto allegato al comunicato n. 5 delle Brigate Rosse fatto pervenire in data 10 aprile» (p. 406). L'espressione utilizzata non dimostra però di per sé il possesso del manoscritto originale, dato che i curatori del volume del 1979 potevano agevolmente disporre di un facsimile estratto a sua volta dalle fotocopie acquisite agli atti del primo processo Moro. L'ipotesi è stata poi correttamente messa in dubbio nella sua successiva monografia, *Il memoriale della Repubblica*, cit., pp. 5-6.

⁸⁹ Non quindi il governo nella sua collegialità, ma – a mio avviso – i responsabili politici della sicurezza nazionale: presidente del Consiglio, ministro dell'Interno e ministro della Difesa.

⁹⁰ I versamenti, successivi a quello già richiamato del Dis-Cesis (maggio 2011, cfr. nota 71), sono avvenuti ad agosto e a novembre 2011.

⁹¹ Articolo 123 del *Codice dei beni culturali e del paesaggio*.

le evidenze documentarie relative alle circostanze del recupero e al successivo trattamento del manoscritto di Moro dedicato a Taviani, divulgato il 10 aprile 1978. È il caso, in particolare, di un appunto trasmesso al Sisde dal ministero dell'Interno (con intestazione generica «Direzione generale della pubblica sicurezza»), che reca una dettagliatissima «Cronologia delle telefonate e del rinvenimento dei documenti delle "Brigate Rosse"» dal 18 marzo al 10 aprile 1978, composta di nove pagine, e che risulta stranamente mancante di quasi tutto il testo della pagina 5 e delle intere pagine 6 e 7, contenenti le notizie del periodo 30 marzo-primo pomeriggio del 10 aprile: ossia, proprio quei fogli che avrebbero potuto fornire diversi ragguagli sulle località e la precisa sequenza di rinvenimento delle copie del comunicato Br n. 5 e del connesso manoscritto di Moro⁹². Oppure, è il caso delle lunghe relazioni di analisi crittografiche, condotte dal Sisde sui tre manoscritti di Moro indirizzati a Cossiga (29 marzo), a Zaccagnini (4 aprile) e a Taviani, denominati «M1», «M2» e «M3», nelle quali mancano proprio le parti riguardanti lo scritto relativo al senatore Taviani⁹³. Eppure, in questa attività di «alleggerimento» documentario, che tra i diversi aspetti della vicenda del sequestro ha evidentemente coinvolto anche i riferimenti alle circostanze del recupero del manoscritto divulgato il 10 aprile, qualche significativa traccia di un'originaria presenza di documenti ben altrimenti rilevanti rispetto a quelli oggi disponibili è inavvertitamente sfuggita ai solerti «bonificatori». Lo stesso incartamento del Sisde (chiamato impropriamente «atto»), che contiene le perizie grafiche e crittografiche delle prime missive di Moro rivolte ai tre esponenti della Dc, contiene anche uno schema di parallelismo tra quattro sequestri di persona compiuti dalle Br e dalla tedesca Raf (Rote Armee Fraktion), con l'esposizione sinottica dell'andamento dei sequestri Amerio, Sossi, Schleier e Moro⁹⁴. Ebbene, scorrendo le nove pagine della tabella comparativa dei quattro sequestri, balza agli occhi (a p. 5) la seguente rilevazione nella fincatura dedicata al sequestro Moro: «9.4.78 – Comunicato n. 5 delle B.R. con autografo polemico verso l'ex ministro dell'interno Taviani». Ora, due sono gli elementi da segnalare di questa succinta annotazione del Sisde: il primo è per l'appunto la data, precedente di un giorno rispetto a

⁹² ACS, *Presidenza del Consiglio-Dis, Carte caso Moro, III versamento* (fascicoli del Sisde), atto 6-1, «1-C2/1. Cronologia delle telefonate e del rinvenimento dei documenti delle Brigate Rosse».

⁹³ ACS, *Presidenza del Consiglio-Dis, Carte caso Moro, III versamento*, atto 6-3 e atto 6-2.

⁹⁴ Ivi, atto 6-2. Ettore Amerio, capo del personale della Fiat Auto, fu sequestrato dalle Br a Torino il 10 dicembre 1973 e liberato dopo 8 giorni (fu il primo vero sequestro compiuto da questa formazione eversiva); Mario Sossi, sostituto procuratore della Repubblica a Genova, venne sequestrato da un commando brigatista il 18 aprile 1974 e liberato il 23 maggio successivo; Hans Martin Schleier, presidente della Confindustria tedesca, fu rapito dal gruppo terroristico Raf a Colonia, il 5 settembre 1977, e ucciso dagli stessi sequestratori il successivo 19 ottobre.

quella ufficiale di rinvenimento delle copie dei comunicati e del manoscritto; il secondo elemento è il termine *autografo*, che sembra doversi riferire a un originale autografo e non a una copia fotostatica, tanto più che questo stesso termine viene utilizzato nell'ambito della tabella per definire gli altri scritti di Moro pervenuti e diffusi prima e dopo il 9 aprile, scritti che sappiamo consistere negli originali e non in semplici copie. Riguardo poi alla data indicata, il 9 aprile, che essa non sia riconducibile ad una svista è confermato da un secondo documento, presente non tra le carte del Sisde ma tra quelle provenienti dal Sismi.

All'interno dei ben più numerosi fascicoli del Sismi (assommanti a 140), versati anch'essi dal Dipartimento per le informazioni e la sicurezza, si trova un prospetto di «sintesi cronologica dei principali avvenimenti connessi col rapimento dell'on. Moro» abbracciante il periodo 16 marzo-25 aprile 1978; il documento non è datato, ma la sua stesura non sembra essere successiva al mese di aprile⁹⁵. Anche qui, alla data del 9 aprile si affianca la seguente nota di sintesi:

Roma – Rinvenimento, dopo la solita telefonata, del comunicato n. 5 (annesso 12) con la lettera dell'On. Moro in relazione alla polemica con il Sen. Taviani (non disponibile e né ricavabile dalla stampa), riportata – comunque – nello stesso comunicato.

L'«annesso 12», richiamato dalla nota, non risulta, al pari degli altri annessi segnalati dalle precedenti note di sintesi, allegato al prospetto. Si noti l'inciso «non disponibile e né ricavabile dalla stampa»: il secondo enunciato è da interpretare probabilmente in stretta relazione all'informazione sulla natura del documento, ossia alla mancata notizia da parte degli organi di stampa dell'arrivo di un originale autografo, oltre che delle fotocopie dello stesso, rese note il 10 aprile⁹⁶; il primo enunciato, invece, è meno comprensibile. Lo si può spiegare con un riferimento ancora ai *media* (intendendo la mancata pubblicazione del testo da parte della stampa, che peraltro avvenne poi il 10 aprile con un lancio dell'Ansa); oppure lo si può interpretare in un modo diverso, cioè che lo scritto di Moro era stato recuperato da un altro organismo, forse l'Ucigos⁹⁷ o il Sisde, il quale all'altezza cronologica della stesura del prospetto non si era ancora premurato di trasmettere la relativa copia al Sismi. Interessante sarebbe

⁹⁵ ACS, *Presidenza del Consiglio-Dis, Carte caso Moro, II versamento* (fascicoli del Sismi), fascicolo 29 (73-2-50-6/180), documento 763/A, 1531.

⁹⁶ Del rinvenimento delle fotocopie dell'autografo, il 10 aprile, il prospetto non fa nessun cenno, a riprova dell'irrelevanza dell'episodio nella dinamica di quell'evento.

⁹⁷ L'Ucigos (Ufficio centrale per le investigazioni generali e per le operazioni speciali), istituito con un decreto del ministro dell'Interno del 31 gennaio 1978, era un ufficio della polizia di Stato investito di compiti informativi e di sicurezza interferenti con quelli del neo costituito Sisde, introdotto dalla legge 801/1977.

poi conoscere chi fosse il destinatario della «solita telefonata» di cui, a questa data, agli atti processuali non risulta nulla.

Vi è poi da segnalare un documento già noto agli studiosi di questa vicenda, ma che forse merita qualche attenzione supplementare. Tra l'esigua documentazione trasmessa dal ministero dell'Interno alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Moro, inerente all'attività di uno dei comitati di crisi istituiti dal Viminale subito dopo il sequestro del presidente della Dc, vi sono diverse «relazioni degli esperti del Ministero», tra le quali una «perizia grafoscopica» a firma di Giulia Conte Micheli, relativa proprio a questa «lettera», redatta a Bologna il 12 aprile⁹⁸. L'analisi peritale, sulla cui qualità non è il caso qui di soffermarsi, è condotta sulla base di un costante confronto con le caratteristiche grafiche di precedenti tre lettere sicuramente pervenute in originale: le prime due missive a Cossiga e a Zaccagnini (29 marzo e 4 aprile) e la lettera alla moglie Eleonora datata 7 aprile (che vedremo tra poco). Ora, a parte il fatto che in un passaggio della perizia si fa riferimento a «un'impronta [grafica] globale affine ed analoga a quella della seconda lettera» a Zaccagnini⁹⁹, espressione che mal si concilia con l'esame di una scrittura in fotocopia, si deve pure notare che qualsiasi analisi grafica comparativa tra più testimoni documentari non potrebbe esimersi dal premettere che uno dei testimoni – a differenza degli altri – si presenta sotto forma di copia, se tale fosse la condizione dei documenti esaminati. Il fatto che tale informazione, di primaria importanza per una perizia grafica, venga taciuta nella relazione della Conte Micheli, ci induce alla ragionevole deduzione che anche nel caso del brano di memoriale dedicato a Taviani il perito potesse disporre di un manoscritto autografo anziché di una semplice copia fotostatica.

Tirando le fila di queste osservazioni, si può avanzare una prima provvisoria conclusione. L'arrivo del comunicato n. 5 e del connesso manoscritto di Moro fu annunciato dalle Brigate rosse già il 9 aprile, «attraverso la solita telefonata» (espressione utilizzata dalla nota del Sismi); non sappiamo attraverso quali modalità, ma lo scritto di Moro nella sua versione autografa, insieme ad una copia del volantino, furono assai probabilmente recuperati dalla polizia che riuscì a giungere prima di qualcun altro, che nelle intenzioni dei terroristi do-

⁹⁸ La cornice istituzionale di questi comitati di crisi è tuttora impalpabile, a causa dell'assai esigua documentazione disponibile relativa al loro operato. Ciò che è stato finora possibile accertare è che, a fianco all'attività di due organismi più ufficiali istituiti subito dopo la strage di via Fani, fu attivato nei giorni del sequestro un terzo comitato, di carattere informale, denominato «tecnico-scientifico», all'interno del quale operò la psicografologa Conte Micheli (oltre a Vincenzo Cappelletti, Franco Ferracuti, Stefano Silvestri, Stephen Pieczanik): cfr. X legislatura, Commissione stragi, *Relazione sull'inchiesta condotta sugli ultimi sviluppi del caso Moro*, cit., pp. 31-32; Biscione, *Il delitto Moro*, cit., pp. 176-181. La perizia grafoscopica e lo scritto su Taviani sono riprodotti in Commissione Moro, vol. 122°, pp. 335-355.

⁹⁹ Ivi, p. 350.

veva essere l'effettivo recettore (il destinatario della telefonata, plausibilmente intercettata); dell'avvenuto recupero furono informati il ministro dell'Interno e il presidente del Consiglio, ma non l'autorità giudiziaria¹⁰⁰. Tutto sarebbe rimasto «secretato» (*rectius*, circondato dal segreto di Stato, non dal ben più limitato segreto istruttorio) e probabilmente oggi non avremmo nemmeno a disposizione il facsimile del manoscritto di Aldo Moro, se le Br non avessero persistito nei loro sforzi di far giungere agli organi di informazione il comunicato e copia dello scritto dell'uomo politico, strumentalizzato secondo il loro intento propagandistico. Solo il fortuito recupero di alcuni esemplari di questi documenti da parte dei giornalisti, a Roma e a Milano, prima dell'arrivo della polizia, determinò la divulgazione della notizia e la pubblicità dei testi. Naturalmente, nell'ottica dell'esecutivo in carica, nonostante l'avvenuta pubblicità dello scritto moroteo avesse vanificato la volontà di conservare su di esso il segreto, risultava comunque assai opportuno mantenere il massimo riserbo sull'operazione di recupero del giorno precedente, che se fosse emersa avrebbe provocato non poco imbarazzo di fronte all'opinione pubblica e avrebbe rivelato l'esistenza di un originale autografo¹⁰¹. Ma, ammettendo infine che tale originale sia effettivamente pervenuto, esso esiste ancora oggi? E se così fosse, in quali mani si trova?

Qualche considerazione va fatta anche sulla lettera scritta da Aldo Moro alla moglie Eleonora, datata 7 aprile 1978, ma pervenuta molto probabilmente già il 6 aprile («Mia carissima Noretta, questi fogli che ti accludo sono tutti, a loro modo, importanti...», n. 15 dell'edizione Gotor).

La missiva (pubblicata in Appendice), densa di indicazioni operative per la consorte, è una delle più importanti dell'epistolario del prigioniero, una di quelle che appaiono più prossime all'espressione dell'autentico pensiero del presidente della Dc in quei terribili giorni. Nonostante il documento rechi una data cronica successiva al giorno della sua effettiva consegna, circostanza singolare, difficilmente spiegabile e che costituisce un *unicum* in questo particolare epistolario, quasi sicuramente esso si identifica con il manoscritto recapitato

¹⁰⁰ Si deve segnalare che lo stesso 9 aprile il ministro dell'Interno Cossiga compie un viaggio lampo in Svizzera, ove si incontra in un vertice segreto con gli omologhi ministri dell'Interno dell'Austria, della Confederazione elvetica e della Germania occidentale: S. Acciari, A. Purgatori, *Grave tensione per la lettera che scotta*, in «Corriere della Sera», 10 aprile 1978; Andreotti, nei suoi *Diari 1976-1979*, pubblicati tre anni dopo, ricorda l'episodio (p. 204), ma senza dargli peso.

¹⁰¹ Il silenzio dei massimi responsabili dell'esecutivo in carica durante il sequestro del presidente della Dc si accompagna peraltro alla reticenza degli ex-brigatisti: si noti l'elusività della ricostruzione contenuta nel cosiddetto memoriale di Morucci e di Faranda, cit., p. 49, sul punto specifico del momento di arrivo di questo scritto di Moro: «Il 10 aprile segnalammo [corsivo mio] al Messaggero l'emissione [...] del comunicato n. 5, assieme ad una lettera con la quale Moro replicava a Taviani e lo smentiva a sua volta».

riservatamente ad Eleonora per il tramite dell'assistente universitario di Moro, Francesco Tritto, il quale ricevette nel pomeriggio del 6 aprile una telefonata da parte delle Br (probabilmente Valerio Morucci) che lo avvisava del luogo di collocazione di «una lettera da parte del presidente alla signora», intimandogli di recuperarla immediatamente¹⁰².

La lettera non solo rimase ignota all'opinione pubblica durante il lungo periodo del sequestro, ma non risultò tra le missive pubblicate dal settimanale «Op» il 6 giugno 1978 e nemmeno tra quelle rese note dal «Corriere della Sera» il successivo 13-14 settembre 1978, missive tutte riprodotte illecitamente dagli incartamenti giudiziari (in quanto allora coperte ancora dal segreto istruttorio). Dato che essa non fu neppure rinvenuta in copia dattiloscritta nel covo di via Monte nevoso il 1° ottobre, la prima effettiva divulgazione della sua esistenza e del suo contenuto testuale avvenne solo con la pubblicazione del volume *L'intelligenza e gli avvenimenti*, nel dicembre 1979. La lettera non compare poi nell'elenco di quelle ufficialmente acquisite dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Moro¹⁰³, e l'unica spiegazione di tale evidente stranezza è che la magistratura non ne trasmise copia alla Commissione: non la trasmise perché evidentemente non ne era in possesso.

Eppure, l'arrivo di un manoscritto autografo è testimoniato da due rapporti della Digos di Roma alla Procura della Repubblica della capitale (a firma del vicequestore Domenico Spinella), stilati rispettivamente il 10 e l'11 aprile 1978¹⁰⁴. In particolare, il verbale delle dichiarazioni rese alla Digos da Tritto, allegato al secondo rapporto, illustra con ricchezza di particolari la dinamica del recupero della lettera da parte dell'assistente universitario di Moro, il 6 aprile in piazza Risorgimento, e della sua immediata consegna alla famiglia del sequestrato. E del resto, la polizia era già stata messa sull'avviso dell'imminente arrivo di un'epistola grazie all'ascolto di una telefonata fatta da Valerio Morucci a casa Moro nello stesso pomeriggio del 6¹⁰⁵. Il problema è che, mentre i rapporti di polizia giudiziaria e alcuni brogliacci delle telefonate sono presenti tra le carte processuali, della lettera o di una sua copia non vi è traccia.

Si noti che il rapporto della Digos del 10 aprile ci informa anche del ritrovamento da parte della polizia, avvenuto l'8 aprile, della successiva lettera indirizzata alla moglie («Mia carissima Noretta», n. 17 dell'edizione Gotor), recuperata in piazza Augusto Imperatore anticipando sul tempo il soprag-

¹⁰² Verbale del 10 aprile 1978 allegato al rapporto dell'11 aprile della Digos di Roma alla Procura della Repubblica, in Commissione Moro, vol. 29°, p. 458.

¹⁰³ L'elenco ufficiale delle lettere acquisite dalla Commissione d'inchiesta fu pubblicato per la prima volta nel 1983: Commissione Moro, vol. 2°, pp. 89-90 (cfr. nota 27).

¹⁰⁴ Riprodotti rispettivamente in Commissione Moro, vol. 30°, pp. 700-702, e vol. 29°, pp. 456-459.

¹⁰⁵ La circostanza è ricordata da Biscione, *Il delitto Moro*, cit., p. 67; cfr. Commissione Moro, vol. 30°, p. 703.

giungere dello stesso Tritto, sulla cui utenza telefonica era stata intercettata una seconda telefonata di Morucci che ne segnalava l'ubicazione. Proprio il riferimento a questa seconda lettera (riprodotta nel fascicolo istruttorio)¹⁰⁶ ci rivela il ben diverso trattamento riservato ad essa e ad altre due missive, rispetto all'epistola pervenuta il 6 aprile. Vediamolo brevemente: la sera dell'8 aprile il sottosegretario al ministero dell'Interno, Nicola Lettieri, consegna ad Eleonora Moro l'originale della lettera intercettata dalla polizia nel pomeriggio, in piazza Augusto Imperatore, dopo averne tratto fotocopia¹⁰⁷. La sera successiva, domenica 9, il procuratore capo della Repubblica Giovanni De Matteo (insieme al funzionario della Digos Spinella) si reca a casa Moro, in via del Forte Trionfale, dove prende atto delle dichiarazioni della moglie del presidente della Dc, che afferma di essere in possesso di tre lettere, quella datata «Pasqua 1978», quella diretta al «Carissimo Rana» e quella recapitata la sera precedente «per tramite del Ministero dell'interno» (nn. 1, 2 e 17 dell'edizione Gotor). Acconsentendo alla richiesta di Eleonora, il magistrato acquisisce temporaneamente i tre documenti per procedere ai rilievi dattiloscopici e per estrarne le copie fotostatiche da inserire negli atti istruttori (dove infatti tuttora si trovano), e dopo poche ore fa restituire i tre autografi «alla signora Moro, avvertendola dell'obbligo di conservarli per esigenze di giustizia e presentarli ad eventuali richieste dell'autorità giudiziaria»¹⁰⁸.

Ora, mentre la mancata consegna al procuratore De Matteo di una precedente lettera che sappiamo pervenuta (la n. 8 dell'edizione Gotor, già commentata), può essere facilmente spiegata col fatto di essere sfuggita ai canali di cognizione della polizia giudiziaria, la stessa cosa non si può certamente dire, come si è visto, per la lettera giunta nelle mani di Francesco Tritto e quindi di Eleonora il 6 aprile. Sulla base delle informazioni della Digos¹⁰⁹, ma anche di altre fonti¹¹⁰,

¹⁰⁶ Processo Moro-Moro bis, vol. I, fasc. 3, atti 739-745, riprodotti in Commissione Moro, vol. 30°, pp. 725-728.

¹⁰⁷ Cfr. Andreotti, *Diari 1976-1979*, cit., p. 203; rapporto della Digos di Roma alla Procura della Repubblica, 10 aprile 1978, p. 2, in Commissione Moro, vol. 30°, p. 701.

¹⁰⁸ Cfr. esame di Eleonora Chiavarelli davanti al procuratore De Matteo, 9 aprile 1978, in Commissione Moro, vol. 41°, p. 426; vol. 30°, pp. 720-721, 729.

¹⁰⁹ La relazione di servizio della Digos di Roma che informa il vicequestore Domenico Spinella della consegna di una busta da parte di Tritto alla famiglia Moro, risale al giorno della consegna, 6 aprile, e le dichiarazioni di Eleonora Chiavarelli sul numero di lettere pervenute sono assunte a verbale il 9 aprile dal procuratore De Matteo in presenza dello stesso Spinella.

¹¹⁰ Non furono solo le forze di polizia (e il governo) a venire a sapere dell'arrivo di una missiva a casa Moro, il 6 aprile, ma la notizia si diffuse in cerchie più ampie, come ben si comprende da un passaggio di una conversazione telefonica intercettata dalla polizia l'8 aprile (ore 9) sull'utenza di Nicola Rana, in cui un interlocutore sconosciuto dell'assistente universitario afferma, pur nell'ambito di un dialogo fitto di sottintesi: «Mentre noi eravamo a casa, l'altra sera, in sala stampa si sapeva di un assistente, di Tritto, di tutto»: Archivio

il procuratore della Repubblica non poteva ignorare l'esistenza di questa ulteriore missiva, per cui il fatto che non ne chiedesse conto alla moglie di Moro – come si evince dal verbale del 9 aprile – appare quanto mai singolare. L'unica spiegazione logica attribuibile a tale omissione, che fece sí che un importante documento connesso al sequestro non confluí (come avrebbe dovuto) nelle carte processuali, deve chiamare in causa delle circostanze evidentemente non rappresentate nel verbale stilato nell'abitazione di via del Forte Trionfale, ma altrettanto vere di quelle in esso documentate. È insomma assai plausibile che la rilevante lettera giunta il 6 aprile sia stata consegnata dalla consorte di Moro (dopo averne estratto fotocopia?) ad un esponente del governo, forse dietro sollecitazione dello stesso Lettieri (il giorno 8?), per una sua valutazione politica e per un'analisi da parte degli esperti dell'antiterrorismo, scavalcando in tal modo l'autorità giudiziaria. Autorità giudiziaria, nella persona del procuratore De Matteo, che pur edotta della circostanza e forse anche del contenuto della lettera¹¹¹, venne sensibilizzata sull'opportunità di lasciar condurre la partita al governo e in particolare al ministro dell'Interno Cossiga¹¹². Altrimenti, come spiegare la rinuncia di porre a verbale determinate puntuali domande da rivolgere alla moglie dell'uomo politico sequestrato?

Dunque, sempre che tale ricostruzione sia corretta, si può qui avere, attraverso la lettura in filigrana di questo piccolo episodio, un'ulteriore conferma – di cui sono già disponibili autorevoli attestazioni – che nei giorni del sequestro dello statista, la magistratura, formalmente titolare del potere di indagine, abdicò in buona misura al proprio ruolo e andò al traino di una gestione emergenziale della vicenda monopolizzata dall'autorità politica¹¹³.

della Procura della Repubblica di Roma, procedimento penale n. 3349/90 C, busta 6, relazione della Digos di Roma del 5 dicembre 1990 ai pm Ionta e Palma, con allegati del 1978, atto 1983.

¹¹¹ Si vedano, a questo proposito, i diari di Andreotti: «12 aprile. Ricevo il Procuratore di Roma, De Matteo. I rapporti con la famiglia Moro sono eccellenti; gli hanno dato tutto il carteggio, compresa la prima lettera ed una semiclandestina. È commosso per i patetici riferimenti di Aldo al nipotino» (Andreotti, *Diari 1976-1979*, cit., p. 205). Poiché il recapito delle prime due lettere (a Eleonora e a Rana), giunte insieme a quella diretta a Cossiga (29 marzo), era già noto al governo, il riferimento alla lettera «semiclandestina» dovrebbe riguardare quella pervenuta il 6 aprile. Alla data del 9 aprile, giorno dell'incontro di De Matteo con la famiglia del rapito, le uniche missive recapitate che contenevano affettuosi riferimenti di Moro al nipote Luca erano quelle del 6 e dell'8 aprile.

¹¹² Anche se i ritardi nella trasmissione all'autorità giudiziaria delle lettere di Moro del 4 e dell'8 aprile provocarono comunque una certa tensione tra il ministro Cossiga e la Procura della Repubblica di Roma, segnalata da alcuni articoli della «Repubblica» e del «Messaggero» del 10 e dell'11 aprile.

¹¹³ Commissione Moro, *Relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta*, 28 giugno 1983, vol. 1°, pp. 69, 73.

Che le cose possano essersi svolte nel modo sopra descritto pare del resto emergere da un altro riscontro documentale. Mentre l'importante missiva datata 7 aprile, diversamente da quelle pervenute il 29 marzo e l'8 aprile, sfugge completamente alla verifica documentale dell'autorità giudiziaria (che non sembra adontarsene particolarmente), la stessa viene invece acquisita dalle forze di polizia, ma non in funzione di polizia giudiziaria bensì di servizi di sicurezza, dipendenti in via esclusiva dal ministero dell'Interno: ritroviamo, infatti, la medesima lettera nel gruppo di quelle esaminate dagli «esperti» del Viminale, conservata in un'apposita cartella (la numero 3) insieme al rispettivo «referto grafoscopico» compilato dalla solita Conte Micheli. L'indice di queste missive, le camicie che le contengono, le lettere stesse e i referti che le accompagnano sono riprodotti all'interno del volume 122° della Commissione Moro, pubblicato con molto ritardo ben tredici anni dopo la cessazione dell'attività della Commissione¹¹⁴.

Qui però, un particolare sconcertante rischia di mettere perfino in dubbio che la lettera in questione coincida con quella recapitata il 6 aprile, a cui fanno riferimento – lo abbiamo visto – i rapporti della Digos del 10 e dell'11 aprile: il titolo che identifica il manoscritto analizzato dall'«esperta» del Viminale, recita infatti «Lettera alla moglie pervenuta l'8 aprile 1978»¹¹⁵. È possibile che si tratti di un errore di datazione, indotto forse dal fraintendimento tra data di arrivo della missiva a casa Moro e data della sua acquisizione da parte del Viminale? Oppure – ma pare assai poco plausibile – veramente questa lettera pervenne l'8 aprile e non corrisponde quindi a quella richiamata da Francesco Tritto e citata nei due rapporti della Digos? E viceversa, se si tratta dello stesso documento, ossia quello pervenuto il 6 aprile (come ritengo molto più ragionevole), come e in quale momento si verificò il passaggio di custodia da Eleonora Chiavarelli agli «esperti» del ministero dell'Interno? Alcune di queste domande avrebbero potuto ricevere una risposta molto più agevole, se la missiva, in quei giorni di aprile del 1978, fosse stata acquisita agli atti dell'istruttoria penale come la legge imponeva di fare, trattandosi di un reperto giudiziario.

Resta solo da aggiungere che pure l'episodio del recupero da parte della polizia, in piazza Augusto Imperatore, della lettera dell'8 aprile, presenta tuttora alcuni aspetti non chiariti. Tritto, interrogato dalla polizia il 10 aprile, riferisce

¹¹⁴ Commissione Moro, vol. 122°, pp. 325-326. Tra i 130 volumi della Commissione d'inchiesta, solo qui risulta riprodotta la lettera. Secondo Sergio Flamigni, che faceva parte della Commissione (e che qui ringrazio per la testimonianza resa il 14 febbraio 2013), il fascicolo contenente i referti grafoscopici con annesse le copie di una parte delle missive di Moro, tra cui quella datata 7 aprile 1978, potrebbe essere giunto dal ministero dell'Interno alla Commissione nel novembre 1982, e comunque prima del 15 dicembre, data in cui la «fotocopia dell'originale» della lettera risulta acquisita agli atti dell'organo parlamentare d'inchiesta: Commissione Moro, vol. 10°, seduta del 15 dicembre 1982, p. 404.

¹¹⁵ Commissione Moro, vol. 122°, p. 323.

che nella telefonata ricevuta l'8 aprile da un brigatista dalla voce giovanile (il sedicente dott. Niccolai, *alias* Morucci), questi gli comunica che «il presidente Moro avrebbe deciso di abusare della Sua cortesia per far pervenire una lettera alla signora»¹¹⁶; e il recupero da parte della polizia di «una lettera», prima del sopraggiungere di Tritto, viene confermato dal rapporto della Digos dello stesso 10 aprile. Lo stesso assistente di Moro però, udito nel maggio 1981 dalla Commissione parlamentare d'inchiesta, dichiarerà più precisamente di non ricordare se il brigatista gli avesse detto «lettera o busta»¹¹⁷. Come ben si comprende, la differenza non è irrilevante, dato che una busta può contenere benissimo più di una lettera; e d'altronde, né Tritto né i familiari di Moro poterono verificarlo poiché il plico venne rintracciato dalla polizia *prima* dell'arrivo dell'assistente. Occorre poi ricordare che Valerio Morucci, nel già rammentato memoriale compilato a sei-otto anni di distanza dagli eventi, a proposito dell'episodio della busta depositata sotto la cabina dell'Azienda di trasporti comunale, non sembra dare adito a dubbi: «L'8 aprile io e Faranda lasciammo per Tritto *delle lettere* di Moro *di cui una diretta alla moglie*» (corsivi miei)¹¹⁸. Quante furono dunque le lettere realmente rintracciate l'8 aprile, una o alcune? Ammettiamo per un momento, come mera ipotesi di scuola, che le lettere siano state due; la seconda, quella non diretta alla moglie, a chi avrebbe potuto essere indirizzata? Potrebbe forse coincidere con la prima lettera di Moro indirizzata a papa Montini (n. 19 dell'edizione Gotor), alla quale la lettera a Eleonora sembra collegarsi per la presenza di alcuni simili riferimenti concettuali?¹¹⁹ L'ipotesi non è sorretta da elementi probanti, per cui è bene fermarsi qui. Vi è un ultimo interrogativo sul quale è necessario richiamare l'attenzione. Esso coinvolge nuovamente alcuni documenti presenti tra gli incartamenti del Sismi versati all'Archivio centrale dello Stato dal Dipartimento per le informazioni e la sicurezza (Dis) nel corso del 2011. Uno degli attuali fascicoli, visibili purtroppo – come si è detto – solo in riproduzione digitale, conserva tra l'altro, una «cartellina verde contenente copia di

¹¹⁶ Verbale del 10 aprile 1978 allegato al rapporto dell'11 aprile della Digos di Roma alla Procura della Repubblica, in Commissione Moro, vol. 29°, p. 457.

¹¹⁷ Commissione Moro, vol. 8°, audizione del 21 maggio 1981, p. 5.

¹¹⁸ Memoriale di Valerio Morucci e di Adriana Faranda, cit., p. 49.

¹¹⁹ In entrambe compare il richiamo critico, espresso ovviamente con toni del tutto diversi, a un editoriale di Virgilio Levi pubblicato il 7 aprile su «L'Osservatore Romano», intitolato *L'ora della verità*. L'ipotesi dell'arrivo di entrambe le lettere – quella ad Eleonora e la prima al Papa – l'8 aprile, non è del tutto campata per aria se si osserva che il giorno successivo il cardinale Ugo Poletti, vicario di Roma, va in visita a casa Moro e dopo un colloquio con Eleonora si reca dal Papa: Andreotti, *Diari 1976-1979*, cit., p. 203. È pure vero però che, anche ammettendo l'arrivo di una seconda lettera insieme a quella nota diretta alla moglie, può benissimo darsi il caso che la polizia (e il governo) non l'avessero fatta giungere a casa Moro.

18 lettere manoscritte dell'on. Moro, di cui una contenuta in altra cartellina di colore giallo, inviata [quest'ultima] dal gen. Grassini¹²⁰. E la cartellina gialla è infatti presente subito dopo; contiene la copia di «n. 1 lettera manoscritta dell'on. Moro ed un biglietto manoscritto»¹²¹. La lettera in questione coincide in realtà con le due ultime missive dell'uomo politico che ci siano note, quelle bellissime e strazianti rivolte alla moglie e recapitate tramite don Mennini la sera del 5 maggio 1978 a casa Moro (nn. 96 e 97 dell'edizione Gotor, Appendice). Il biglietto manoscritto, che segue le due lettere, è invece un breve appunto del capo reparto «D» del Sismi¹²², indirizzato al direttore del Servizio dell'epoca (il gen. Giuseppe Santovito), che reca: «Lettera dell'on. Moro alla moglie, come richiesto dall'E.V. [Eccellenza Vostra]. R 12/5», cui segue una firma in sigla non decifrabile (almeno per ora).

Non è particolarmente strano che le due distinte missive vengano considerate come una sola, poiché come un'unica lettera vennero individuate anche dal sostituto procuratore generale della Repubblica, Guido Guasco, che le acquisì in copia conforme il 7 maggio 1978¹²³, e successivamente dalla Commissione Moro. L'errore di considerare i due fogli manoscritti come un'unica lettera fu indotto dall'incompletezza della prima missiva (più lunga e occupante il *recto* e il *verso* del primo foglio), per cui da un esame superficiale del manoscritto (condotto per di più sulla fotocopia e non sull'originale) discese l'intuitiva conclusione che il testo presente sul secondo foglio (n. 97 dell'edizione Gotor), anch'esso forse mutilo di una prima parte, dovesse costituire la parte conclusiva del primo¹²⁴.

Il fatto singolare è invece un altro. Sulla carpetta gialla che contiene la copia delle due missive e il biglietto di accompagnamento del dirigente del reparto «D», compare la seguente scrittura:

¹²⁰ ACS, *Presidenza del Consiglio-Dis, Carte caso Moro, Il versamento* (fascicoli del Sismi), fasc. 35 (73-2-50-6/180), documento (*recte*: sottofascicolo) 900-1861. Il virgolettato riporta la descrizione che compare nell'elenco di versamento.

¹²¹ Ivi, documento 900-1862.

¹²² Il reparto «D» (Difesa) si occupava di controspionaggio; dal 1975 fino al giugno 1978 il reparto fu retto dal gen. Giovanni Romeo; G. De Lutiis, *I servizi segreti in Italia*, Milano, Sperling & Kupfer, 2010, pp. 303, 563.

¹²³ Dopo aver esaminato i due fogli originali esibiti da Nicola Rana, che dichiarò che «la lettera era pervenuta alla signora Moro nella serata di venerdì 5 c.m.»: Commissione Moro, vol. 41°, pp. 446-447; il verbale fu redatto dalla Procura generale presso la Corte d'appello di Roma, anziché dalla Procura della Repubblica, poiché l'istruttoria sommaria fu avocata il 29 aprile dal procuratore generale della Repubblica, Pietro Pascalino (secondo il Codice di procedura penale allora in vigore, gli atti avrebbero dovuto invece essere trasmessi al giudice istruttore).

¹²⁴ Moro, *Lettere dalla prigionia*, cit., pp. 363-365.

Lettera On. Moro / (non pubblicata) /

Aperta il g. 21.3.78 da me, per controllare se / diversa da altre agli atti. Coincide con quella indirizzata alla consorte «Mia / dolcissima Noretta». /

Non ha alcun elemento diverso, ma solo annotazione di visto da parte SS.AA. / [...]¹²⁵ /

Richiusa stesso giorno.

È possibile distinguere il titolo della cartellina (meglio definibile come fascicolo o inserto) «Lettera On. Moro / (non pubblicata)», scritto con un pennarello nero, dall'annotazione che lo segue, «Aperta il g. ...», di mano diversa, redatta probabilmente con penna stilo e con caratteri decisamente più minuti.

Un bigliettino da visita, fissato con un fermaglio all'estremità superiore della carpetta, reca poi la seguente intestazione:

Direttore del Servizio per le informazioni e la / Sicurezza democratica Sisde [a stampa] / Roma, 4-5-78 / con molti ossequi [aggiunto a mano].

Sforziamoci di interpretare nel modo più corretto la concatenazione di attività svoltesi intorno alla missiva contenuta nella cartellina. Dobbiamo ritenere, innanzitutto, che l'annotazione apposta sulla carpetta ci informa del fatto che un funzionario dei servizi segreti ha ispezionato il 21 marzo 1978 una lettera di Aldo Moro, evidentemente ricevuta da altri, per verificare se fosse diversa da altre lettere già acquisite (quindi a quella data sono già presenti «agli atti» alcune lettere di Moro). L'ispezione accerta che la lettera ricevuta da terzi coincide con un'altra, per l'appunto già agli atti, diretta dal presidente della Dc alla moglie, che ha come formula d'invocazione «Mia dolcissima Noretta». Si tratta dunque di due esemplari uguali di una medesima lettera (potrebbe quindi trattarsi di un originale e di una copia, oppure di due copie); l'unico elemento distintivo è che l'esemplare ricevuto da terzi reca l'«annotazione di visto da parte SS.AA.», da sciogliere forse come Servizi alleati. Lo stesso 21 marzo, la lettera viene richiusa nel suo involucro (non sappiamo quale).

Il passaggio successivo si verifica il 4 maggio 1978, quando il direttore del Sisde, Giulio Grassini, invia la cartellina contenente la lettera al direttore del Sismi, Giuseppe Santovito (oppure al capo reparto «D» del Sismi, gen. Giovanni Romeo), accompagnando la trasmissione con un semplice biglietto da visita annotato con la data di invio e la formula di saluto «con molti ossequi». Questo passaggio dal Sisde al Sismi è sicuro, perché ci viene confermato dall'elenco dei fascicoli prodotto dall'ufficio versante.

L'ultima azione che viene documentata è quella rappresentata dal biglietto presente dentro la cartellina insieme alla lettera: questo sembra doversi interpretare come un messaggio di accompagnamento della lettera, indirizzato dal capo

¹²⁵ Firma in sigla, forse corrispondente a «ST» o a «LT».

reparto del settore «D» al direttore del Sisde, che puntualizza la consegna della missiva in esecuzione della richiesta del direttore. Non è chiaro se l'annotazione «R 12/5» sia della stessa mano che ha vergato il telegrafico appunto, e quindi se sia da sciogliere come «Romeo, 12 maggio», o viceversa sia da intendersi come «ricevuta il 12 maggio» dal direttore del Sismi.

Comunque sia, a parte il momento del passaggio di custodia documentato da quest'ultimo biglietto, le date in cui si svolgono le altre due precedenti attività connesse alla lettera sono assolutamente incongruenti con l'altezza cronologica dei due manoscritti (in copia) conservati nella cartellina, che sappiamo per certo essere tra gli ultimi scritti di Aldo Moro e che sappiamo furono rintracciati da don Antonio Mennini il 5 maggio 1978, verso le 20.40, all'angolo tra via S. Lucia e la circonvallazione Clodia, a seguito di una chiamata delle Br giunta pochi minuti prima al telefono del viceparroco¹²⁶. Sono date evidentemente incongruenti poiché precedenti al giorno di arrivo delle ultime due missive di Aldo. Ma allora, un'unica spiegazione è possibile: che l'annotazione sulla camicia e il bigliettino di accompagnamento del direttore del Sisde si riferiscano a un'altra lettera, diversa da quella *oggi* visibile all'interno della cartellina, dato che quella presente è estranea al contesto archivistico che la circonda. Una missiva, ad oggi sconosciuta, che aveva la medesima formula di esordio di quella del 5 maggio («Mia dolcissima Noretta», n. 96 dell'edizione Gotor)¹²⁷, ma che dovette pervenire nelle mani dei servizi d'informazione e sicurezza ad una data molto precedente, da situare – così parrebbe – non oltre il 21 marzo¹²⁸.

¹²⁶ Esame di Antonio Mennini davanti al giudice istruttore Amato, 2 giugno 1978, in Commissione Moro, vol. 41°, p. 527; la «busta bianca», contenente i due fogli manoscritti, fu consegnata dal sacerdote la sera stessa a casa Moro (*ibidem*). Desta notevoli perplessità il tenore di un articolo di Ulderico Piernoli, dal titolo *Esile speranza nella tragica incertezza*, pubblicato sul «Tempo» del 7 maggio 1978, che in merito alle modalità di rinvenimento di questi scritti fornisce delle notizie diverse, scrivendo di un recupero «in una cabina telefonica in piazza di Ponte Milvio» attuato da Anna Moro, la figlia minore dell'uomo politico; è opportuno comunque sottolineare la minore affidabilità di un articolo di giornale rispetto a una testimonianza resa in sede di istruttoria penale.

¹²⁷ Si deve tener presente che nell'epistolario della prigionia finora noto, la formula «Mia dolcissima Noretta», oltre che nella lettera citata, ricorre in ben sei altre missive di Moro, compilate in differenti momenti temporali: nn. 20, 33, 34, 54, 67, 78 dell'edizione delle *Lettere dalla prigionia* citata.

¹²⁸ Vi sono un paio di segnali che potrebbero ulteriormente accreditare l'ipotesi di una manipolazione del contenuto della cartellina gialla (e del fascicolo che a sua volta la contiene). Per un verso, sul facsimile del manoscritto di Moro presente nell'inserito non compare traccia di quell'annotazione di visto richiamata dalla nota del funzionario del 21 marzo. Per un altro, il fascicolo verde che contiene le copie di 17 missive di Moro più la diciottesima conservata nella cartellina gialla, presenta una strana replica della medesima lettera (ACS, *Presidenza del Consiglio-Dis, Carte caso Moro, Il versamento*, fasc. 35, documento 900-1863). Mi spiego meglio. Il già richiamato elenco di versamento dei fascicoli del Sismi ci informa che la cartellina gialla (con la relativa lettera) è contenuta in un'altra di colore verde, che a

Se così fosse, si tratterebbe di una notizia non di poco conto: starebbe a significare che già otto giorni prima del primo recapito finora noto di manoscritti di Moro dalla prigione brigatista, i servizi segreti erano in possesso non di una, ma di più differenti lettere dell'uomo politico sequestrato (come minimo due); non si comprenderebbe altrimenti il senso dell'espressione «controllare se diversa da altre agli atti».

È vero che dalla fondamentale testimonianza di Eleonora Chiavarelli (convergente con quella di Nicola Rana) risulta che la prima lettera a lei pervenuta fu quella datata «Pasqua 1978», recuperata il 29 marzo da Rana¹²⁹ insieme a un'altra a lui diretta e ad una terza indirizzata a Cossiga (nn. 1, 2, 3 dell'edizione Gotor), ma ciò non esclude automaticamente che fossero stati tentati dei precedenti recapiti di missive da parte delle Brigate rosse, eventualmente intercettati dalle forze dell'antiterrorismo e quindi secretati. Del resto, l'esecutivo delle Br non era rimasto silente tra il 16 e il 29 marzo, avendo provveduto a distribuire il comunicato n. 1 insieme ad una fotografia di Aldo Moro prigioniero (il 18 marzo), e il comunicato n. 2 (il 25 marzo)¹³⁰, usciti entrambi sui quotidiani contro la volontà del governo. E se i «postini» brigatisti Morucci e Faranda nulla hanno dichiarato in merito a un inoltro di lettere precedente al 29 marzo, si deve però ricordare un'interessante testimonianza di Massimo Masini, un amico di Giovanni Moro, assiduo della parrocchia di Santa Lucia, resa al giudice istruttore Ferdinando Imposimato il 31 ottobre 1979:

Qualche giorno dopo il sequestro [corsivo mio], don Mennini mi chiese se ero disposto a portare una lettera alla signora Moro. Si trattava ovviamente di una lettera proveniente dai rapitori di Aldo Moro. Io dichiarai la mia disponibilità e dissi che ero in attesa di ricevere una sua telefonata; sennonché don Mennini non mi telefonò ed io pensai che egli avesse risolto in altro modo il problema di far avere la lettera [...]. Successivamente alla richiesta, don Mennini mi disse che aveva provveduto lui a recapitare la lettera alla signora Moro¹³¹.

sua volta conserva altre 17 copie di «lettere manoscritte dell'on. Moro», per un totale quindi di 18 missive; si tratta di quasi tutti gli scritti rivolti a uomini politici recapitati durante il sequestro, più alcune lettere dirette a Eleonora. Le ultime due missive scritte alla moglie, quelle recapitate il 5 maggio, a differenza delle altre sono riprodotte due volte; non si comprende il motivo di tale duplicazione (unico caso nel fascicolo) se non forse riconducendolo alla necessità di far tornare i conti con il numero indicato nell'elenco; in tal modo, le copie delle due missive del 5 maggio risultano tre in tutto, dato che anche la cartellina gialla ne contiene un esemplare, come si è appena visto. La spiegazione, però, non è del tutto convincente, poiché sarebbe stato più semplice diminuire di un'unità il numero riportato nell'elenco di versamento piuttosto che sostituire un'ipotetica lettera ignota con un'altra nota.

¹²⁹ Esame di Eleonora Chiavarelli davanti al giudice istruttore Gallucci, 23 settembre 1978, in Commissione Moro, vol. 42°, p. 56.

¹³⁰ Cfr. Commissione Moro, vol. 30°, pp. 138, 339; vol. 37°, pp. 548, 551, 634.

¹³¹ Processo Moro, vol. III, fasc. 7: esame di Massimo Masini da parte del G.I. Achille Gallucci, 31 ottobre 1979, riprodotto in Commissione Moro, vol. 43°, pp. 563-564.

Questo episodio fu contestato davanti alla Commissione Moro da Antonio Mennini, che sostenne tra l'altro di non aver recapitato alcuna lettera prima del 20 aprile¹³². Purtroppo, il giovane Masini non venne mai ascoltato dalla Commissione parlamentare e don Mennini, dopo l'audizione della Commissione Moro, si rifiutò di deporre alla successiva Commissione stragi (che intendeva riascoltarlo proprio in merito alla trasmissione delle lettere durante i 55 giorni), trincerandosi dietro il suo nuovo «status di cittadino del Vaticano e del ruolo ivi ricoperto»¹³³.

Resta solo da dire che se dovessimo supporre che l'episodio ricordato da Masini fosse vero, ciò non implicherebbe di per sé una conferma pure della veridicità della confidenza fatta dal viceparroco di Santa Lucia, relativa ad una consegna della lettera per Eleonora comunque da lui compiuta. In ogni caso, come ho già accennato all'inizio, l'epistolario di Moro dalla prigionia delle Brigate rosse, anche dopo il secondo ritrovamento di via Monte nevoso, risulta tuttora lacunoso¹³⁴.

¹³² Commissione Moro, vol. 5°, audizione del 22 ottobre 1980, pp. 396-397.

¹³³ Il rifiuto di comparire dinanzi alla Commissione stragi fu formalizzato con una lettera del 10 luglio 1995: XII legislatura, Commissione stragi, *Proposta di relazione del presidente sen. Giovanni Pellegrino, dicembre 1995*, in *Dossier delitto Moro*, Milano, Kaos edizioni, 2007, pp. 404, 416. A proposito del ruolo svolto dal viceparroco di Santa Lucia nei contatti epistolari con il sequestrato, si deve ricordare che Corrado Guerzoni, di fronte a una specifica domanda della Commissione stragi sull'esistenza di un canale comunicativo «di ritorno» con la prigionia delle Br, rispose affermativamente e aggiunse: «Io penso che sia stato sempre attraverso don Mennini» (*Atti parlamentari*, XII legislatura, Commissione stragi, *Resoconti stenografici delle sedute*, audizione del 6 giugno 1995, pp. 767-768). Vi è un ulteriore indizio che conforta la tesi di un arrivo precoce di lettere di Aldo Moro dalla «prigionia del popolo», fin dalla prima settimana dopo il sequestro: Franco Ferracuti, uomo di fiducia del ministro Cossiga e componente del comitato informale di esperti operante durante il sequestro, udito dalla Commissione Moro il 20 gennaio 1983, ebbe a dire che, nell'analisi compiuta sulle missive di Moro, «l'unica conclusione di carattere tecnico era questa, dell'alta probabilità, secondo il mio parere personale, che almeno *da due o tre giorni dopo il sequestro* [corsivo mio] fino ad un periodo che non saprei precisare, ma di un mese almeno, c'era una situazione di sindrome di Stoccolma» (Commissione Moro, vol. 10°, p. 521).

¹³⁴ Ciò appare evidente, a prescindere dall'esistenza di lettere finora ignote, dall'esame dello stesso carteggio pervenutoci: oltre all'incompletezza delle ultime due lettere indirizzate alla moglie (5 maggio), si può segnalare il caso del frammento di uno scritto per Riccardo Misasi, mutilo dei primi due fogli numerati (n. 87 dell'edizione Gotor).

Appendice

1 *Alla moglie Eleonora*

Recapitata il 6 aprile 1978. Riprodotta in Commissione Moro, vol. 122°, pp. 325-326; riprodotta la fotocopia in X Legislatura, Commissione stragi, doc. XXIII, n. 26, vol. II, pp. 2-4. Edizione Gotor: n. 15, pp. 25-28.

Sono intatto e in perfetta lucidità. Non è giusto dire che non so¹ piú capace
7-4-1978 Urge

Mia carissima Noretta,
questi fogli che ti accludo² sono tutti, a loro modo, importanti e li dovrai leggere perciò con la dovuta attenzione. Ma questo è quello piú urgente ed importante, perché riguarda la mia condizione che va facendosi sempre piú precaria e difficile per l'irrigidimento totale delle forze politiche ad un qualche inizio di discorso su scambi di prigionieri politici, tra i quali sono anch'io. Non so se tu hai visto bene i miei due messaggi (altrimenti li puoi chiedere subito a Guerzoni³). È da quelli che bisogna partire, per mettere in moto un movimento umanitario, oggi nelle Camere assolutamente assente malgrado le loro tradizioni. Solo Saragat ed un po' i socialisti hanno avuto qualche debole cenno a motivi umanitari. Degli altri nessuno ed in ispecie la D.C. cui avevo scritto nella persona di Zaccagnini e di altri esponenti, ricordando tra l'altro a Zaccagnini che egli mi volle (per i suoi comodi) a questo odiato incarico, sottraendomi alle cure del piccolo che presentivo di non dovere abbandonare. Son giunto a dirgli che egli moralmente avrebbe dovuto essere al mio posto. La risposta è stata il nulla. Ora si tratta di / vedere che cosa ancora con la tua energia, in *pubblico*⁴ ed in privato, puoi fare, perché se questo blocco non comincia a sgretolarsi un poco, ne va della mia vita. E cioè di voi tutti, carissimi, e dell'amato piccolo. Sarebbe per me una tragedia morire, abbandonandolo.

Si può fare qualche cosa presso: Partiti (specie D.C., la piú debole e cattiva), i movimenti femminili e giovanili, i movimenti culturali e religiosi. Bisogna vedere varie persone, specie Leone, Zaccagnini, Galloni, Piccoli, Bartolomei, Fanfani, Andreotti (vorrà poco impegnarsi) e Cossiga. Si può dire ad Ancora di lavorare con Berlinguer: i comunisti sono stati durissimi, essendo essi in ballo la prima volta come partito di governo. Il Vaticano va ancora sollecitato anche per le diverse correnti interne, si deve chiedere che insista sul governo italiano. Tempi di Pio XII che contendeva ai Tedeschi il giovane Prof. Vassalli, condannato a morte. Si dovrà ritentare. E poi vedi tu nelle direzioni possibili con il meglio di te. È un estremo tentativo. Tieni presente che nella maggior parte degli stati, quando vi sono ostaggi, si cede alla necessità e si adottano

¹ so: così nel testo.

² Non risulta che i fogli a cui Moro fa riferimento siano stati acclusi dalle Brigate rosse.

³ I due messaggi dovrebbero corrispondere alle due lettere a Cossiga (29 marzo) e a Zaccagnini (4 aprile). Corrado Guerzoni era collaboratore di Moro sin dal 1959.

⁴ Doppia sottolineatura.

criteri umanitari. Questi prigionieri scambiati vanno all'estero e quindi si realizza una certa distensione. Che giova tenerli qui se non per un'astratta ragione di giustizia, con seguiti penosi per tutti e senza che la sicurezza dello Stato sia migliorata?

Ma vedi tu se puoi coinvolgere rapidamente. La mia pena è Luca. Lo amo e lo temo senza di me. Sarà il dolore più grande. Forse non si deve essere, neppur poco felici. Ti abbraccio forte

Aldo⁵

2 *Alla moglie Eleonora*

Recapitata il 5 maggio 1978. Riprodotta in Commissione Moro, vol. 41°, pp. 448-449; vol. 122°, pp. 445-446. Originale presso i familiari. Edizione Gotor: n. 96, pp. 177-178.

Tutto sia calmo. Le sole reazioni polemiche contro la D.C. Luca no al funerale.

Mia dolcissima Noretta,

dopo un momento di esilissimo ottimismo, dovuto forse ad un mio equivoco circa quel che mi si veniva dicendo, siamo ormai, credo, al momento conclusivo. Non mi pare il caso di discutere della cosa in sé e dell'incredibilità di una sanzione che cade sulla mia mitezza e la mia moderazione. Certo ho sbagliato, a fin di bene, nel definire l'indirizzo della mia vita. Ma ormai non si può cambiare. Resta solo di riconoscere che tu avevi ragione. Si può solo dire che forse saremmo stati in altro modo puniti, noi e i nostri piccoli. Vorrei restasse ben chiara la piena responsabilità della D.C. con il suo assurdo ed incredibile comportamento. È sua va detto con fermezza così come si deve rifiutare eventuale medaglia che si suole dare in questo caso. È poi vero che moltissimi amici (ma non ne so i nomi) o ingannati dall'idea che il parlare mi danneggiasse o preoccupati delle loro personali posizioni, non si sono mossi come avrebbero dovuto. Cento sole firme raccolte avrebbero costretto a trattare. E questo è tutto per il passato. Per il futuro / c'è in questo momento una tenerezza infinita per voi, il ricordo di tutti e di ciascuno, un amore grande grande carico di ricordi apparentemente insignificanti e in realtà preziosi. Uniti nel mio ricordo vivete insieme. Mi parrà di essere tra voi. Per carità, vivete in una unica casa, anche Emma se è possibile e fate ricorso ai buoni e cari amici, che ringrazierai tanto, per le vostre esigenze. Bacia e carezza per me tutti, volto per volto, occhi per occhi, capelli per capelli. A ciascuno una mia immensa tenerezza che passa per le tue mani. Sii forte, mia dolcissima, in questa prova assurda e incomprensibile. Sono le vie del Signore. Ricordami a tutti i parenti ed amici con immenso affetto ed a te e tutti un caldissimo abbraccio pegno di un amore eterno.

⁵ Sulla fotografia del reperto rinvenuto nel 1990 (fotocopia di manoscritto) la firma Aldo è interamente leggibile, mentre è «tagliata» nella fotocopia tratta dal medesimo reperto e riprodotta nel volume della Commissione stragi.

Vorrei capire, con i miei piccoli occhi mortali, come ci si vedrà dopo. Se ci fosse luce, sarebbe bellissimo. Amore mio, sentimi sempre con te e tienmi stretto.

Bacia e carezza Fida, Demi, Luca (tanto tanto Luca), Anna, Mario, il piccolo non nato, Agnese Giovanni. Sono tanto grato per quello che hanno fatto. Tutto è inutile, quando non si vuole aprire la porta. Il Papa ha fatto pochino: forse ne avrà scrupolo⁶.

3 *Alla moglie Eleonora*

Recapitata il 5 maggio 1978. Riprodotta in Commissione Moro, vol. 41°, p. 450; vol. 122°, p. 447. Originale presso i famigliari. Edizione Gotor: n. 97, p. 179.

Ora, improvvisamente, quando si profilava qualche esile speranza, giunge incomprensibilmente l'ordine di esecuzione. Noretta dolcissima, sono nelle mani di Dio e tue, Prega⁷ per me, ricordami soavemente Carezza⁸ i piccoli dolcissimi, tutti. Che Iddio vi aiuti tutti. Un bacio di amore a tutti

Aldo

⁶ La lettera doveva proseguire in un successivo foglio non recapitato.

⁷ *Prega*: p iniziale maiuscola.

⁸ *Carezza*: c iniziale maiuscola.